

SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE

Legge regionale 29 giugno 2009, n.19

PARCO NATURALE STUPINIGI

PIANO d'AREA

Legge regionale 29 giugno 2009, n.19, art.26



RELAZIONE ILLUSTRATIVA

STUDIO PER LA REALIZZAZIONE DEL PIANO
PROPOSTE DI INTERVENTO E DI GESTIONE
ANALISI DI COMPATIBILITÀ AMBIENTALE

Volume II

TORINO 2012





SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE

Legge regionale 29 giugno 2009, n.19

PARCO NATURALE STUPINIGI

PIANO d'AREA

Legge regionale 29 giugno 2009, n.19, art.26



STUDIO PER LA REALIZZAZIONE DEL PIANO



1. PREMESSA E INQUADRAMENTO GENERALE

PREMESSA

Nel corso di svolgimento della procedura di formazione del presente Piano d'Area definitivo del Parco naturale di Stupinigi si sono verificati significativi mutamenti nel contesto territoriale dell'area protetta.

In particolare, come in parte previsto in fase di redazione preliminare del piano, si è rivelato determinante ai fini delle prospettive gestionali dell'area protetta l'acquisto da parte della Regione Piemonte, avvenuto a gennaio 2009, di gran parte delle proprietà della Fondazione Ordine Mauriziano. Gli effetti di tale sostanziale variazione dell'assetto proprietario si sommano a notevoli variazioni della viabilità interna, in parte già realizzate ed in parte in fase di realizzazione o progettazione.

Si è rivelata di particolare importanza a questo riguardo la realizzazione della "Variante Debouchè" alla SS 23, la quale ha consentito la riduzione del traffico veicolare all'interno del Parco e la conseguente chiusura a gennaio 2010 di un ampio tratto della ex SS 23, con notevoli vantaggi per la tutela ambientale e la fruibilità dell'area. Inoltre è attualmente in avanzata fase di realizzazione la "Variante di Borgaretto", che consentirà l'ulteriore diminuzione del traffico tramite assi viari esterni al parco naturale. Sono inoltre in atto interventi di recupero delle rotte storiche juvarriane, di cui sono già in progetto ulteriori lotti.

In relazione a tali mutamenti sono scaturite proposte di variazione del testo normativo e degli allegati oggetto di approvazione, in grado di recepire le evoluzioni del territorio non ancora ipotizzabili al momento della prima stesura del Piano. La Commissione Tecnica Urbanistica e la Commissione Regionale per la Tutela e la Valorizzazione dei Beni Culturali e Ambientali, riunite in seduta congiunta, hanno recepito tali proposte di variazione e ne hanno formulate altre, come risulta dal parere n. 1/1 del 24 febbraio 2011. Tali proposte, verificate anche con il supporto del materiale tecnico e scientifico a suo tempo prodotto in fase di prima redazione del Piano, hanno determinato gli adeguamenti e gli aggiornamenti introdotti nel presente Piano d'Area definitivo.

Il 1° gennaio 2012 sono entrate in vigore le nuove disposizioni in materia di aree protette, di cui alla l.r. 29 giugno 2009, n. 19; si è ritenuto pertanto opportuno indicare sulle tavole di piano anche l'ampliamento dell'area protetta approvato con tale legge regionale.

Considerato che alcune delle modifiche apportate al Piano si riflettono sui contenuti della presente Relazione illustrativa, si è ritenuto opportuno, lasciando inalterato l'impianto della relazione originaria, inserire delle note a piè di pagina ove sono indicati i necessari riferimenti ed aggiornamenti.

UBICAZIONE E CONFINI

Il Parco naturale regionale di Stupinigi ha il suo fulcro territoriale nella ben nota settecentesca Palazzina di Caccia e nelle annesse strutture dei poderi, dell'edera e del Parco recintato. L'area retrostante la Palazzina è caratterizzata da superfici forestali che si alternano a zone coltivate formando un complesso di elementi architettonici, paesaggistici ed ambientali di incredibile valore. L'insieme si estende su una superficie di 1727,30 ettari.

L'area, istituita a Parco nel 1992 (L.R. del 14 gennaio 1992 n. 1) *, è situata a Sud-Ovest di Torino, a circa 10 chilometri dal centro cittadino, in una zona quasi perfettamente pianeggiante i cui dislivelli risultano essere compresi tra poco meno di 240 m e poco più di 250 m s.l.m. È inoltre facilmente raggiungibile anche dai Comuni limitrofi; dista, infatti, km 3 da Beinasco, km 4 da Nichelino, km 5 da Candiolo, km 6 da Moncalieri, Orbassano e Vinovo, km 9 da Volvera e km 10 da None.

I confini del Parco, incidente sui Comuni di Candiolo, Nichelino ed Orbassano, includono l'area "storica" e monumentale in cui, nel 1740, furono tracciati i viali e le rotte di caccia in funzione di una generale organizzazione spaziale e scenico-visuale.

COPERTURA DEL TERRITORIO

Nella tabella riportata di seguito la copertura territoriale del Parco naturale di Stupinigi è stata suddivisa nelle diverse tipologie che la costituiscono. I dati riportati sono calcolati sulla base cartografica a scala 1:10.000.

Tabella 1.1 Copertura del territorio

Tipologia di copertura	ha
Vegetazione degli ambienti boschivi	
Fustaia di latifoglie miste prevalenti	78,09
Boschi misti di latifoglie a struttura irregolare	332,12
Impianti di pioppo in bosco	76,62
Alternanza prato – bosco	
Alternanza di prati e zone arborate destinate alla fruizione	129,04
Colture agrarie	
Impianti di colture da legno	161,28
Colture erbacee	710,06
Prati stabili	120,66
Aree temporaneamente incolte	40,50
Vegetazione degli ambienti umidi	
Cenosi igrofile	1,71
Altri usi e occupazioni del suolo	
Aree edificate	77,22
Totale	ha 1727,30

* Il 1° gennaio 2012 sono entrate in vigore le nuove disposizioni in materia di aree protette, di cui alla l.r. 29 giugno 2009, n. 19; la legge regionale istitutiva n. 1 del 14 gennaio 1992 risulta pertanto abrogata e sostituita dalla nuova normativa.

ACCESSO

L'accesso alla zona della Palazzina e così pure alle aree forestali ed agricole del Parco, attualmente, avviene attraverso comode strade, sia dal vicino centro urbano torinese che dai Comuni limitrofi al Parco.

Gli assi viari che interessano l'area tutelata, e quella contigua, sono:

- 1) Strada statale n. 23 - Torino-Pinerolo
- 2) Strada provinciale n. 143 - Vinovo-Stupinigi-Orbassano
- 3) Strada provinciale n. 142 - Candiolo-Orbassano
- 4) Strada provinciale n. 174 - Stupinigi-Borgaretto-Orbassano
- 5) Autostrada Torino-Pinerolo (parzialmente attivata)
- 6) S.A.T.T. (Sistema Autostradale Tangenziale di Torino) – svincolo su Corso Torino (Comune di Nichelino) e Corso Unione Sovietica (Comune di Torino)

Gli accessi e la viabilità in prossimità del Concentrico di Stupinigi verranno trattati più approfonditamente nel capitolo specifico in quanto alcuni assi viari che interessano il Parco dovranno subire variazioni consistenti *.

PROPRIETÀ

Attualmente, le proprietà comprese nel perimetro dell'Area tutelata risultano in gran parte appartenenti all'Ordine Mauriziano **.

Nella porzione sud dell'attuale perimetrazione del Parco sono localizzate proprietà appartenenti all'Istituto di Ricerca e Cura del Cancro (IRCC), parte del territorio è di proprietà del Gruppo FIAT e alcuni appezzamenti sparsi appartengono a proprietari privati.

In particolare una porzione di superficie pari a circa 10,5 ettari, situata a ridosso della strada Giaveno-Candiolo, risulta di proprietà privata. Della suddetta superficie circa 2,6 ettari sono destinati ad attività produttive agricole (coltura arborea da legno e seminativi) ed i rimanenti a copertura boschiva con fisionomia decisamente naturaliforme.

Infine si segnala che sono in corso azioni di esproprio per la costruzione della “Variante Debouchè”, lungo il confine est e sud del Parco *.

* La “Variante Debouchè” alla SS. 23 è già stata realizzata ed è attualmente in esercizio, la variante ha consentito la diminuzione del traffico veicolare all'interno del Parco e la conseguente chiusura a gennaio 2010 di un ampio tratto della ex SS. 23, con notevoli vantaggi per la tutela ambientale e la fruibilità dell'area.

** Con atto pubblico stipulato in data 19.01.2009 la Regione Piemonte ha acquisito dalla Fondazione Ordine Mauriziano la proprietà del complesso di immobili siti nel Parco, fatta eccezione per la Palazzina di Caccia e retrostante giardino, le Esedre di Ponente e di Levante ed il Castelvecchio.

GEOMORFOLOGIA E PEDOLOGIA

Il Parco di Stupinigi si estende nel settore nord-orientale del lembo di pianura compreso tra il torrente Sangone ed il torrente Chisola, in prossimità della loro confluenza con il fiume Po. Questa pianura, costituita da depositi alluvionali medio-recenti, si raccorda con le alluvioni, relative ai due torrenti, rispettivamente sul lato settentrionale e su quello sud-orientale, con una o più scarpate di 5-10 metri di altezza.

Le osservazioni geologiche, morfologiche e pedologiche condotte in più occasioni - l'ultima delle quali durante la realizzazione della Carta dei Suoli a scala 1:50.000 del torinese meridionale (1999) - hanno portato a definire le tipologie pedologiche e le unità cartografiche presenti all'interno dei confini del Parco.

Le unità formano un'unica superficie lievemente ondulata, coincidente con il livello fondamentale della pianura, che giace inclinata con direzione NW-SE e con pendenze medie di circa il 4%. Tra le unità spesso non si riconosce, dal punto di vista morfologico, soluzione di continuità, anche se un attento esame dell'andamento superficiale del suolo permette di individuare aree lievemente più depresse rispetto alle zone circostanti; tale passaggio è però assai sfumato.

Decisamente più marcato ed evidente è invece il contatto tra i suoli rossastri ed i suoli bruno-giallastri che coprono la maggior parte della porzione a bosco del Parco. Il passaggio tra questi suoli appare ben evidente percorrendo le strade che da Stupinigi, nel comune di Nichelino, conducono a Vinovo e Orbassano. (vedi Allegati tecnici) *

La maggior parte della superficie del Parco è caratterizzata da suoli a medio grado evolutivo (Inceptisuoli) che mostrano ancora evidenti segni di idromorfia dovuti ad un drenaggio rallentato. Le falde, benché negli ultimi anni abbiano registrato un generale abbassamento a causa dell'aumento dei prelievi, ancora oggi influenzano la zona più profonda dei suoli. Questo fatto si traduce in una limitata capacità di drenare le acque superficiali che saturano talvolta fino in superficie queste aree. I suoli, classificati secondo la tassonomia americana (Soil Conservation Service, 1999), sono inseriti tra gli *Aquic Dystrustept* (suoli mediamente evoluti con un drenaggio rallentato). Sono acidi in superficie e subacidi in profondità, hanno tessiture di transizione tra la franco-sabbiosa, la franca e la franco-limoso; nella maggior parte dei casi sono completamente privi di ghiaie. In specie sotto la copertura del bosco si riscontrano sufficienti contenuti di sostanza organica e la presenza di una buona attività biologica.

* Si fa riferimento agli allegati tecnici indicati come Volume IVA, Volume IVB e Volume IVC, facenti parte del Piano adottato ed aventi valore di studio e analisi conoscitiva, non compresi nel Piano d'Area definitivo.

Nei dintorni della Cascina Parpaglia sono presenti tre Unità cartografiche di limitata estensione nelle quali, in funzione della morfologia lievemente depressa, sono presenti suoli con forti caratteri di idromorfia che ne limitano notevolmente le possibilità di utilizzo. Sono evidenti i segni di una pedogenesi avvenuta in ambiente palustre o lacustre.

Le Unità più a nord e più a sud presentano principalmente suoli che possono essere classificati come *Typic Humaquept*; questi hanno colori scuri e grigiastri in funzione degli evidenti fenomeni di riduzione del ferro e a tratti presentano orizzonti torbosi che si alternano ad altri ricchi di limo, la reazione è variabile dall'acido al subacido. Nell'unità centrale, in associazione al suolo precedente, è presente un suolo altrettanto idromorfo ma con orizzonti profondi compattati. È classificato *Aeric Fragiaquept* ed è caratterizzato da tessiture più fini, da reazione subacida e da evidenti alternanze di colori grigi e rossastri negli orizzonti profondi.

In tre altre Unità cartografiche, poste nell'area centrale del Parco ed ai confini occidentale ed orientale, è stato descritto un suolo a notevole grado evolutivo, appartenente all'ordine degli Alfisuoli. Questi tre lembi di pianura rappresentano probabilmente le zone che maggiormente sono state risparmiate dagli eventi alluvionali antichi e che hanno quindi subito una pedogenesi più spinta. Classificati come *Aquic Hapludalf* sono caratterizzati da evidente idromorfia negli orizzonti profondi, da una reazione acida in superficie e da tessiture ricche di argille e limi.

Del tutto secondari, poiché posti quasi al di fuori del confine del Parco, gli Alfisuoli ghiaiosi (*Typic Hapludalf*) e sabbiosi (*Psammentic Haplustalf*), situati rispettivamente ad ovest, in un lembo residuo di un antico conoide del torrente Sangone, e ad est, sul livello fondamentale della pianura.

In sintesi si può constatare come i suoli del Parco di Stupinigi, come per altro verso quelli del Parco di Racconigi in modo ancora più evidente, abbiano una fertilità discreta dal punto di vista forestale, soprattutto se posti a confronto con i suoli presenti negli altri lembi residui di foresta pianiziale piemontese. Questa caratteristica è stata favorita dal generale abbassamento delle falde che in qualche modo ha bonificato in parte questi territori, un tempo certamente paludosi, come dimostrano le aree attualmente ancora influenzate da una falda superficiale.

La costante disponibilità d'acqua e l'assenza, nella maggior parte della superficie, di eccessivo ristagno idrico, rende questi suoli ottimali per lo sviluppo di specie come ciliegio, frassino, farnia e carpino bianco, che traggono vantaggio proprio da queste caratteristiche pedologiche. Le aree più depresse, quindi più idromorfe, sono invece più adatte a specie come salici e ontani che sopportano meglio di altre la scarsa disponibilità di ossigeno per le radici.

Negli Allegati tecnici viene riportata la documentazione cartografica, la descrizione delle Unità cartografiche e delle tipologie pedologiche riscontrate all'interno del Parco.

CLIMA

Il clima, congiuntamente alla morfologia ed alla pedologia, è una variabile di fondamentale importanza che esplica una serie di processi adattativi per effetto dei quali viene influenzata la distribuzione e la frequenza delle specie vegetali di interesse forestale e naturalistico, ma anche le colture agrarie possibili sul territorio.

I principali fattori climatici (pluviometria e termometria) che vengono presi in considerazione sono basati sui dati degli Studi Climatologici in Piemonte¹ e fanno riferimento al Comune di Moncalieri. Tali dati possono essere considerati rappresentativi per il Parco soprattutto in ambiti in cui sono poche le particolarità morfologiche tali da determinare condizioni microclimatiche diverse da quelle medie.

Il clima di Moncalieri rientra nel generale tipo padano a carattere continentale temperato: con lunghe estati calde, poco piovose e relativamente umide ed inverni rigidi e asciutti piuttosto nebbiosi. Sono le stagioni intermedie che raccolgono i maggiori quantitativi di precipitazione.

Termopluviometria

La distribuzione annuale delle precipitazioni in Piemonte presenta un andamento bimodale, con 2 massimi, uno primaverile ed uno autunnale, e due minimi, uno invernale ed uno estivo.

La tabella seguente riporta i valori termopluviometrici con particolare riferimento alle precipitazioni ed alle temperature medie mensili (mm) ed ai giorni piovosi, oltre che ai valori medi annui di tali parametri.

Tabella 1.2- Dati termo-pluviometrici (1956-86)

Mesi	Precipitazioni medie mensili (mm)	Temperature medie mensili (°C)	Giorni piovosi medi
Gennaio	28.5	1.5	4
Febbraio	42.5	3.5	5.1
Marzo	52.4	7.9	5.4
Aprile	76.2	12.1	7.5
Maggio	92.5	16.5	8.7
Giugno	82.1	20.4	8.5
Luglio	45.6	23	5.4
Agosto	53.1	21.9	5.3
Settembre	55.3	18.3	5.4
Ottobre	55.4	12.7	5
Novembre	62.3	5.9	5.5
Dicembre	40.9	2.9	4.5
Anno	737	12.5	73.4

Secondo l'Atlante climatologico del Piemonte le precipitazioni (737 mm annui) si distribuiscono secondo un regime pluviometrico di tipo equinoziale, di Tipo "prealpino", caratterizzato da un massimo assoluto primaverile nel mese di maggio (92,5 mm) ed un massimo relativo in

corrispondenza di novembre (62,3 mm). Il minimo assoluto si verifica nel mese di gennaio (28,5 mm) mentre nel mese di luglio si ha un minimo relativo di 42,6 mm. Il Tipo prealpino è ulteriormente distinto in sottotipi sulla base della distribuzione mensile, espressa come percentuale di quella totale annua. I dati termopluviometrici sono classificabili nel sottotipo C.

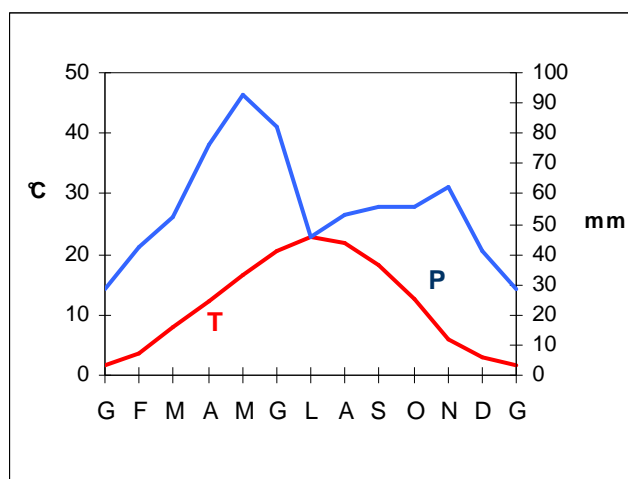
**Tabella 1.3 - Regime pluviometrico prealpino C:
precipitazioni medie mensili espresse in % del valore medio annuo**

Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
5,3	6,8	8,9	10,2	11,5	9,2	5,7	7,6	7,7	10,0	10,4	6,3

Dai diagrammi di Bagnouls & Gaussens e di Peguy si evince che non esistono fattori climatici limitanti o ostacolanti lo sviluppo di vegetazione forestale o la conduzione delle normali attività agricole, come espresso dall'assenza di mesi aridi o particolarmente freddi; non ci sono mesi con temperature medie inferiori ai 0°C o superiori ai 25°C.

La precipitazione nevosa media annua si attesta tra valori minimi e non desta alcun problema dato che la neve permane poco sul terreno. Tuttavia in occasione di precipitazioni nevose tardo autunnali o primaverili, caratteristiche per l'elevato peso specifico della neve che in tali occasioni cade a temperature prossime a zero gradi, possono verificarsi diffusi schianti di rami e talora anche di alberi nel soprassuolo erbaceo. Infine, i venti sono poco frequenti ed irregolari e non hanno molta influenza sulla vegetazione.

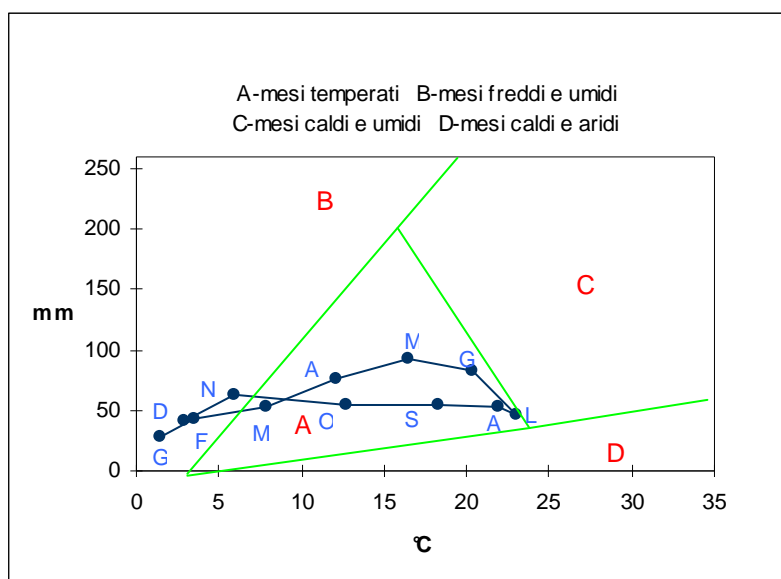
Figura 1.1 – Diagramma di Bagnouls e Gaussens



Anche il Climogramma di Peguy indica come il clima, durante l'anno, sia privo di mesi caldi e umidi, limitanti lo sviluppo della vegetazione. Dalla rappresentazione grafica, il periodo in cui il

clima è temperato risulta lungo 7 mesi (da aprile a ottobre); mentre il periodo freddo-umido dura 5 mesi (da novembre a marzo).

Figura 1.2 – Climogramma di Peguy



Classificazione climatica

Secondo la classificazione di Thornthwaite, basata sulla evapotraspirazione (reale e potenziale) e sul suo confronto con la quantità di precipitazione, l'area in oggetto è classificata come **CB₂sb₃**, ossia rientra nel tipo climatico che va da Subumido a Subartico (C), con deficit idrico nullo (r), sottotipo secondo mesotermico (B₂), ossia con un valore abbastanza elevato di evapotraspirazione potenziale, oltre ad una bassa concentrazione estiva dell'efficienza termica espressa in percentuale (< 56,3 %).

Un'altra classificazione è quella proposta da Bagnouls e Gaussen, che individuano come fattori limitanti per lo sviluppo della vegetazione, la siccità e il freddo intenso, distinguendo i mesi in caldi (temperatura media mensile superiore ai 20°), freddi (temperatura media mensile inferiore ai 0°) e secchi (valori delle precipitazioni inferiori al doppio dei valori di temperatura).

Dalla combinazione di questi fattori sono state identificate tre regioni climatiche, a loro volta suddivise in sottoregioni, definite dal periodo secco, dalla durata e intensità del periodo freddo e dal regime pluviometrico.

Secondo la classificazione tratta dall'Atlante Climatologico del Piemonte il Parco rientra nella regione climatica **Xeroterica, Sotto-regione submediterranea di transizione**, caratterizzata da un mese leggermente arido (luglio) e con temperatura media mensile del mese più freddo (gennaio) positiva, superiore a 0 gradi. ¹

Sulla base del metodo messo a punto da Newhall, è stato possibile stimare il regime di umidità e di temperatura dei suoli, calcolando il bilancio idrico, allo scopo di valutare la frequenza con cui si presentano le condizioni di umidità ed aridità di una porzione di suolo, denominata sezione di controllo ².

Secondo tale metodologia, l'area del Parco rientra nel regime di umidità del suolo detta **USTIC**, benché non siano presenti periodi significativi di aridità. Il regime di temperature dell'area è **MESIC**, con temperature sufficientemente elevate da non rappresentare fattore limitante per lo sviluppo delle colture.

BIBLIOGRAFIA E TESTIMONIANZE PRIVILEGIATE

¹ REGIONE PIEMONTE, 1998. "Studi Climatologici in Piemonte". Collana. Volume I e II.

² SOIL CONSERVATION SERVICE, 1999. Soil taxonomy. USDA, Washington.

2. VINCOLI TERRITORIALI

Il Parco Naturale di Stupinigi, istituito con la L.R. n.1 del 14 gennaio 1992 ^{*}, è un'area riconosciuta di importanza europea, in quanto è un SIC (Sito di Importanza Comunitaria) ai sensi della direttiva 92/43/CEE: (Direttiva Habitat: IT1110004).

Al livello nazionale l'applicazione della Direttiva Habitat è garantita dal Regolamento nazionale di attuazione della direttiva 92/43/CEE approvato con D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357.

Il Quadro Comunitario

L'impostazione, nata con la Direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (e successive modifiche del 6 marzo 1991, CEE 244/91, 8 giugno 1994, CE 24/94, e 29 agosto 1994, C241/08/94) e la Direttiva 92/43/CEE sulla conservazione degli habitat naturali e della fauna e flora selvatiche, è poi stata riorganizzata sul piano concreto nel lancio dell'ambizioso programma Natura 2000.

La programmazione di un'area protetta deve quindi essere fatta nell'attenzione delle attività europee e, la gestione dell'area deve essere pianificata in piena armonia con le procedure, i programmi e gli strumenti predisposti dalla Comunità Europea.

A tal fine la presente documentazione contiene anche una sintetica valutazione d'incidenza.

Gli obiettivi comunitari

A livello comunitario, il programma per la rete di Natura 2000 impone un obiettivo ben preciso di conservazione degli habitat types e delle specie minacciate identificati dalle direttive già menzionate. Per assicurare il successo della rete di Natura 2000, la Commissione della Comunità Europea deve poter disporre delle informazioni e dei dati disponibili sulle specie e gli habitat minacciati contenuti nelle aree protette e designate come SIC. Inoltre la Commissione deve poter contare sul contributo di conservazione effettiva fornito da queste aree alla rete. Il Piano del Parco deve adeguarsi alle esigenze di tutela imposte dalla partecipazione alla rete Natura 2000 e porsi l'obiettivo di contribuire direttamente alla rete Natura 2000 con la gestione delle aree speciali in esso contenute. Solo in questo modo, il Parco e la Commissione potranno assicurare l'accesso del Parco agli strumenti di politica di conservazione comunitaria (programma LIFE e suoi successori) e la sua considerazione nei processi decisionali che investono gli altri settori della concertazione comunitaria (azioni regionali, agricoltura, energia, trasporti e turismo).

* Il 1° gennaio 2012 sono entrate in vigore le nuove disposizioni in materia di aree protette, di cui alla l.r. 29 giugno 2009, n. 19; la legge regionale istitutiva n. 1 del 14 gennaio 1992 risulta pertanto abrogata e sostituita dalla nuova normativa.

Il quadro nazionale

L'attuale normativa nazionale in materia di pianificazione dei Parchi è dettata dalla Legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle Aree protette), che individua nel Piano del Parco lo strumento centrale della fase di progettazione e gestione di un Parco.

All'art. 25 essa stabilisce che lo strumento di attuazione delle finalità del Parco naturale regionale è costituito dal Piano per il Parco e gli attribuisce un valore notevole, considerandolo al di sopra, anzi sostitutivo, di ogni altro strumento di pianificazione. L'intento del legislatore è quello di fornire uno strumento in grado di superare la cronica frammentarietà degli strumenti di pianificazione previsti dalla legislazione precedente (essenzialmente quelli previsti dalla Legge Urbanistica n. 1150 del 1942, dalla Legge sulla pianificazione paesistica n. 431 del 1985 * e la Legge sulla difesa del suolo n. 183 del 1989). Viene riconosciuta la necessità di affrontare la pianificazione di un Parco Nazionale sulla base di uno strumento unico in grado di sostituire tutti quelli precedenti in una visione unitaria e con un preciso riferimento univoco.

A livello regionale il Piano d'Area è efficace, ai sensi dell'art. 23 della L.R. 22 marzo 1990 n. 12 e s.m.i. **, quale Piano per il Parco. Inoltre, ai sensi dello stesso articolo, costituisce a tutti gli effetti stralcio del Piano Territoriale.

Il Piano d'Area ha valore di piano urbanistico e sostituisce le norme difformi dei piani territoriali o urbanistici di qualsiasi livello. Nel riguardo delle finalità istitutive e delle previsioni del Piano e nei limiti del regolamento, il Parco promuove iniziative, coordinate con quelle delle regioni e degli enti locali interessati, atte a favorire la crescita economica, sociale e culturale delle comunità residenti. Il Piano d'Area è adottato dall'organismo di gestione del Parco, tenendo conto del parere espresso dalla Comunità delle aree protette ed è approvato dalla Regione.

* La materia è ora disciplinata dal D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio".

** Il 1° gennaio 2012 sono entrate in vigore le nuove disposizioni in materia di aree protette, di cui alla l.r. 29 giugno 2009, n. 19; la legge regionale 22 marzo 1990, n. 12 risulta pertanto abrogata e sostituita dalla nuova normativa.

VINCOLI PAESAGGISTICI

Con due decreti ministeriali (D.M 10.11.1959 e D.M 19.9.1966), ai sensi della legge n. 1497/39, vennero tutelate alcune fasce di rispetto, della larghezza di 60 metri a destra e sinistra delle strade stesse, sulle direttrici di avvicinamento poste nel Comune di Nichelino ed in seguito sulle zone circostanti la Palazzina, poste nei comuni di Nichelino ed Orbassano, in quanto riconosciute di notevole interesse pubblico per le valenze paesaggistiche e fisiografiche integrantesi con la Palazzina juvarriana.

La Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici, con nota del 22.1.1985 n. 485, aveva rilevato l'esigenza di realizzare un piano paesistico, coinvolgente i diversi comuni interessati, finalizzato alla integrale conservazione delle parti costruite, dei tracciati stradali, dei canali di irrigazione e dei paesaggi agrari ancora presenti; tutto ciò per conservare alla Palazzina ed alle zone perimetrate dai precedenti decreti, caratteristiche di unitarietà ed integrità.

A tale scopo, e con finalità cautelari onde tutelare tale complesso di beni sino alla predisposizione dell'adottando piano, fu predisposta, con decreto ministeriale 1 agosto 1985, una dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona comprendente il Parco e la Palazzina di Caccia di Stupinigi, ricadente nei comuni di Nichelino, Candiolo ed Orbassano.

La legge Galasso dell'8 agosto 1985 n. 431, ora art. 146 del D.lgs. 490/99 ^{*}, ha ripreso ed ampliato l'elenco dei beni ambientali, già sottoposti a vincoli nei c.d. Galassini, e per ciò che concerne Stupinigi include nelle componenti sottoposte a "vincolo paesaggistico immediato" l'area tutelata dalla legge regionale n. 1 del 14.01.1992 (istituzione del "Parco Naturale di Stupinigi")^{**}.

VINCOLI URBANISTICI

I P.R.G. dei Comuni interessati hanno adeguato, in fase prescrittiva, le destinazioni d'uso alla realtà unitaria della proprietà dell'Ordine Mauriziano che altresì persegue la salvaguardia e la tutela del contesto paesaggistico in cui è stata inserita la Palazzina.

Come si evince dalla legge istitutiva del Parco Naturale di Stupinigi, i fabbricati agricoli esistenti possono essere ampliati fino all'approvazione del Piano di Area, nei limiti stabiliti dagli strumenti urbanistici vigenti o attraverso strumenti urbanistici esecutivi in deroga, adottati dai Comuni come variante, previa autorizzazione a norma della legge 8 agosto 1985 n. 431 ^{*}.

^{*} La materia è ora disciplinata dal D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio".

^{**} Il 1° gennaio 2012 sono entrate in vigore le nuove disposizioni in materia di aree protette, di cui alla l.r. 29 giugno 2009, n. 19; la legge regionale istitutiva n. 1 del 14 gennaio 1992 risulta pertanto abrogata e sostituita dalla nuova normativa.

L'area individuata a tratteggio nella planimetria allegata alla legge istitutiva, viene classificata come "area di salvaguardia" ed è strettamente vincolata ai sensi delle norme di tutela monumentale e paesaggistica contenute nelle leggi del 1.6.1939 n. 1089 e 29.6.1939 n.1497 e s.m.i. *

Un'altra area, costituente in passato la superficie del Podere "Ceppea", viene individuata dalla lettera A nella planimetria allegata alla Legge Regionale n.1 del 14.1.92; tale area ospita l'I.R.C.C. (Istituto Ricerca Cura Cancro).

VINCOLI ARCHITETTONICI

La Palazzina, preceduta dalle cascine juvarriane e dall'esda dei servizi, costruite nella seconda metà del secolo XVIII, così come il nucleo fortificato di Castelvecchio, risalente al XIV secolo, e quelli più tardi della casa-forte della Parpaglia, devono ritenersi soggetti al disposto dell'art. 1 (capo 1) della legge n. 1089 del 1.6.1939, e dell'art. 1 (paragrafi 1,3,4) della legge 29.6.1939 n. 1497 e s.m.i. *

Ai sensi delle sopracitate leggi, sia per Stupinigi che per Castelvecchio, la zona di salvaguardia prevista dalla legge istitutiva del Parco Naturale, contiene il nucleo tutelato nelle sue diverse componenti.

* La materia è ora disciplinate dal D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio".

3. RAPPORTI CON ALTRI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE *

PIANI TERRITORIALI REGIONALI E PROVINCIALI

L'espansione a macchia d'olio delle strutture abitative che è avvenuta negli anni passati, occupando tutti gli spazi liberi e determinando l'attuale situazione del territorio dell'area torinese, si è arrestata quando ha incontrato risorse fisiche, naturali ed orografiche speciali, come nel caso del Parco di Stupinigi per la parte sud della città, che hanno costituito una sorta di ostacolo all'utilizzo del suolo. Tali "elementi" sono stati individuati dagli strumenti di pianificazione e programmazione del territorio della Regione Piemonte (Piano Territoriale Regionale – PTR e Provinciale – PTC e Piani Regolatori Generali Comunali - PRGC), come beni storico-culturali che, svolgendo una importante funzione per il riconoscimento dell'identità del territorio, devono essere salvaguardati.

Di seguito, quindi, sono enunciati gli aspetti e le caratteristiche del Parco che maggiormente risultano essere interessanti dal un punto di vista della pianificazione territoriale.

Piano Territoriale Regionale

Per il Piano Territoriale Regionale il Parco naturale di Stupinigi raccoglie le emergenze fisiche e storico-culturali più significative della Regione Piemonte per le sue valenze paesaggistico-naturalistiche ed architettoniche. Nel Piano si sollecita, infatti, il "*miglioramento delle connessioni reciproche tra le aree protette, al fine di una configurazione futura come autentico 'sistema regionale'*", e si valorizzano gli "*edifici e complessi che [...] concorrono a definire il carattere specifico e irrinunciabile della Regione Piemonte sotto il profilo architettonico-ambientale*".

Il Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato dal Consiglio Regionale con DCR n. 388-9126 del 19.06.1997, individua e norma i caratteri socio-economici, territoriali e paesistici della Regione e definisce gli indirizzi di governo per le trasformazioni dell'attuale sistema regionale, effettuando anche un'azione di monitoraggio-verifica-aggiornamento degli strumenti di pianificazione. È stato qualificato "*piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali*" ai sensi dell'art. 1 bis della L 431/1985 "Legge Galasso" (oggi ricompresa nel D. Lgs. 29/10/1999 n. 490 "*Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art. 1 della L. 8 ottobre 1997, n. 352*"), così come richiamato dall'art. 4 della L.r. 56/1977 e s.m.i. **

* Le analisi contenute nel presente Capitolo si riferiscono alla situazione in atto alla data di adozione del Piano d'Area da parte dell'Ente di gestione dell'area protetta (Decreto Commissariale n. 36 del 31.10.2005). Utili aggiornamenti sono contenuti nella Relazione istruttoria del 16.02.2011, allegata al parere della Commissione Tecnica Urbanistica e della Commissione Regionale per la Tutela e la Valorizzazione dei Beni Culturali e Ambientali, espresso nella seduta congiunta n. 1/1 del 24.02.2011.

** La materia è ora disciplinata dal D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio".

In quanto piano urbanistico con valenza paesistica diviene, quindi, strumento di collegamento tra i problemi del territorio e le esigenze dell'ambiente, facendo confluire la disciplina paesistica con quella territoriale e connotando quest'ultima anche in funzione dei valori paesistici.

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, condividendo e accogliendo le indicazioni del Piano Territoriale Regionale, propone la valorizzazione e la fruizione culturale del territorio per mezzo di percorsi storico-culturali degni di attenzione e di politiche incentivanti che congiungano monumenti affini per ruolo e per caratteristiche storiche. Il Parco di Stupinigi rientra in due di questi percorsi tra loro intersecanti: il percorso de *“la “corona delle delizie” delle residenze sabaude”* e il percorso de *“la strada e i luoghi del Barocco piemontese”*.

Il primo, che può essere inteso sia come percorso topografico sia come itinerario cronologico, si snoda in senso anulare partendo da Torino (Castello del Valentino e Villa della Regina) per proseguire poi verso Venaria Reale, Rivoli, Stupinigi e in fine Moncalieri. Il secondo percorso caratterizza gli esiti architettonici e decorativi del Barocco individuabili nella zona dell'“antico Piemonte” di pianura. Da Torino si raggiunge Moncalieri, Carignano, Carmagnola, Racconigi, Casalgrasso, Pancalieri, Vigone, Scalenghe, None, e, dopo la serie dei piccoli ma significativi centri storici di matrice medievale e di connotazione barocca, si conclude a Stupinigi incrociando quello della “corona di delizie”.

Nell'ottica del PTC la Palazzina di caccia e il territorio circostante hanno bisogno di un forte ripensamento progettuale e di tutela che sia in grado di garantirne la separazione dalla grande viabilità, anche per meglio coglierne le eccezionali valenze architettoniche e territoriali.

Anche il problema della viabilità viene trattato nel PTC, in quanto la sua storica struttura mostra pesanti inadeguatezze rispetto alla domanda di mobilità esistente. Appare necessaria la realizzazione di "forcelle" stradali che penetrino ai margini dei protendimenti insediativi liberando gli abitati e le aree storiche ambientali, tra cui quelle di Stupinigi e del suo Parco, dal rovinoso e distruttivo attraversamento di un traffico veicolare che oltre a creare nocive condizioni ambientali di vita e forti congestioni di attività e di funzioni, impedisce di perseguire le necessarie riqualificazioni urbane a salvaguardia dei beni storici, culturali e paesaggistici.

Infine il PTC assume il progetto “Programma Piste Ciclabili” come sistema integrativo della mobilità al fine di incentivare l'uso quotidiano della bicicletta come mezzo di trasporto ordinario, di agevolare l'uso della bicicletta per la frequentazione dei parchi urbani, delle aree lungo i corsi d'acqua e di quelle destinate a Parco e Riserve naturali e di favorire nella viabilità extraurbana l'uso della bicicletta per il collegamento fra i Comuni della provincia. Tale progetto è stato approvato il 23 novembre 1993 con DCP di Torino n. 125140 che ha voluto recepire i contenuti e lo spirito della

legge Regione Piemonte 17 aprile 1990, n. 33 *“Interventi per la promozione della bicicletta come mezzo di trasporto”*. Stupinigi e il suo Parco rientrano in questo progetto all'interno dell'area di intervento definita *“Pinerolese”* costituita da 4 piste o itinerari della lunghezza complessiva di 66 km in cui è prevista una ciclostrada Pinerolo-Stupinigi (32 km) raccordata con altri itinerari che collegano con il Po le zone pedemontane ai confini della provincia di Cuneo, attraverso, appunto, i percorsi del Parco di Stupinigi di proprietà dell'Ordine Mauriziano.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTC) è stato predisposto sulla base del quadro di riferimento normativo nazionale e regionale (L. 142/1990, L.r. 56/1977 e s.m.i.) ed in attuazione del PTR ed è stato recentemente approvato con DCR n. 291-26243 del 01.08.2003. Costituisce pertanto uno strumento di riferimento per la pianificazione urbanistica delle comunità i cui obiettivi sono mirati a *“provvedere e sostenere la compatibilità tra l'ecosistema ambientale e naturale e il sistema antropico, armonizzando la reciproca salvaguardia della tutela e valorizzazione del primo e di evoluzione del secondo, attraverso la corretta gestione delle risorse”*.

PIANI REGOLATORI GENERALI COMUNALI

All'interno dei Piani Regolatori Generali Comunali (PRGC) non vengono prescritte condizioni particolari facendo valere, in linea di massima, le norme vincolistiche dettate dalla Legge Regionale n. 56/77 *“Tutela ed uso del suolo”* e s.m.i., dalla Legge Regionale 1/92 *“Istituzione del Parco Naturale di Stupinigi”* (vedi Allegati tecnici).

PRGC di Candiolo

Il PRGC è stato approvato con DGR n 89-30562 del 25.07.89. Successivamente è stato integrato da due varianti, la cui ultima è stata approvata con D.G.R.n°5-3971 del 24.09.2001.

PRGC di Nichelino

Il Piano Regolatore Generale del Comune di Nichelino (PRGC) è stato approvato con DGR n 111-27050 del 30.07.1993. Successivamente è stato aggiornato con varianti di diversa portata ma non ancora approvato definitivamente dalla Regione.

PRGC di Orbassano

Il Piano Regolatore Generale del Comune di Orbassano (PRGC) è stato approvato con DGR n 100-20045 del 16.11.1992. Successivamente è stato aggiornato con una variante definitivamente approvata con DGR n. 014-25592 del 17.10.1998.

LA “CORONA VERDE”, IL SISTEMA METROPOLITANO DELLE AREE VERDI

Il progetto Corona Verde rappresenta una nuova progettualità per l'area metropolitana torinese.

Si può definire uno strumento per la riconversione territoriale-ambientale e la rifunzionalizzazione di una parte del tessuto socioeconomico; l'obiettivo è di porre al centro i valori ambientali dell'area torinese nell'ottica della loro salvaguardia non disgiunta dalla contemporanea valorizzazione.

Corona Verde è l'evoluzione di un tema già affrontato. Le complessità di un'area metropolitana e la necessità di una sua ricomposizione, sono elementi già presenti sul tavolo dei pianificatori e degli enti negli anni '50. Ne fa cenno il Piano Regolatore del 1956/59 e se ne fa carico il Piano Intercomunale del 1964: *riorganizzare il sistema verde che circonda la città dal nord-ovest con La Mandria, la collina di Rivoli ad ovest, a sud Stupinigi ed ad est la collina riunite tra loro in sistema mediante le fasce fluviali di Po, Sangone, Dora Riparia e Stura di Lanzo*. Nel tempo tuttavia si sono susseguiti una serie di fatti, ricostruibili lungo un percorso che si snoda dagli anni '60 ad oggi, che possono aiutarci a comprendere pienamente il significato che oggi assume la proposta progettuale.

Gli obiettivi di Corona Verde si possono così sintetizzare:

- Incentivare la progettualità nei parchi, per migliorare le condizioni di qualità ambientale (incrementando la gestione attiva degli ecosistemi oggi troppo limitata) al loro interno e i servizi al pubblico spesso non all'altezza della domanda.
- Costruire una rete di connessione ecologica con interventi di completamento ambientale mirati ad aumentare la qualità ecologica del territorio, con il particolare riferimento alle aree fluviali ed ai corridoi ecologici legati in una azione coordinata con le misure di sicurezza idraulica, connesse come stabilito dal PA all'incremento di naturalità delle fasce fluviali.
- Individuare strategie per la salvaguardia delle aree agricole e per la loro riconversione, quali elementi di valore nel mantenimento di livelli di qualità ambientale del contesto periferico urbano.
- Realizzazione di una rete di fruizione integrata con la creazione di nuove aree verdi anche di tipo pubblico al fine di estendere le risorse di fruizione con l'intento di scaricare la pressione oggi limitata alle aree protette regionali ed ai parchi urbani pubblici.
- Realizzare una rete di centri servizi sull'ambiente quali centri visita, musei, centro servizi di noleggio, punti informativi, volti a fornire tutto il supporto necessario al turista in visita all'area della Corona.
- Definire e completare una rete di mobilità sostenibile integrata che metta in relazione i punti notevoli del sistema e consenta un raccordo multiplo (pubblico, ciclabile etc.) fra le residenze sabaude, fra i parchi pubblici, fra le aree protette, fra il sistema di centri visita.

- Attuare una campagna d'informazione sui valori dell'area torinese, impegnando i mezzi comunicativi in uno sforzo volto a ridare al territorio urbano e periurbano un suo nuovo significato, il recupero della sua immagine di caleidoscopio d'ambienti.

Tali linee guida generali hanno trovato nella redazione dello Studio di fattibilità, redatto dalla Regione Piemonte in collaborazione con Finpiemonte, un prima traduzione operativa che ha permesso di sviluppare ed identificare una complessa situazione territoriale.

Finalità ed obiettivi sono stati ricompresi all'interno di una specifica misura dei fondi strutturali 2000-2006, ma in realtà la loro efficacia si potrà misurare in un contesto di opere ed interventi più ampio, che deve collocarsi nella ordinaria attività di programmazione degli interventi territoriali che le amministrazioni locali sono chiamate ad attuare attraverso diversi canali, quali ad esempio la Programmazione triennale dei lavori pubblici.

Il Progetto si colloca in quella fase di consolidamento di una nuova progettualità e di nuove regole di salvaguardia per il territorio avviata negli anni '90 nei quali si è passati dal concetto di sensibilità per l'ambiente, alla proposta di vie progettuali per arrivare all'attuazione di un sistema di salvaguardia non solo limitato ai "recinti" dei parchi.

Percorsi istituzionali e legislativi

Nasce, con la delibera del dicembre 1993, il Progetto Torino Città d'Acque con obiettivo la definizione di interventi concreti per la riqualificazione ambientale e territoriale delle sponde fluviali cittadine attraverso la creazione di un unico sistema verde attraversato da una rete di percorsi ciclabili, pedonali, didattico-naturalistici e turistici. Un progetto ambizioso che intende operare per obiettivi, sviluppando una serie di progetti su un'area di circa 12 milioni di m², suddivisi per aree di interesse individuate nel Po, nelle sponde del Sangone, della Stura e della Dora Riparia.

Con la legge dell'aprile del 1990 nasce il Parco del Po, destinato ad estendersi, proprio nell'area torinese, con particolari ampliamenti sul Sangone, la Stura.

Ma nascono anche altre aree protette come il Parco della Collina di Superga (1991) e il Parco di Stupinigi (1992) e vengono individuati i biotopi, nuovi soggetti della protezione.

Il 1994, a seguito del triste evento alluvionale del novembre, vede la redazione dei primi strumenti di pianificazione delle aste fluviali, dando attuazione, purtroppo sulla spinta dei disastri ed al solito in emergenza, alla legge 183 del 1989 che afferma il ruolo strategico della pianificazione di bacino per la gestione del dissesto idrogeologico, attualizzando in modo particolarmente efficace un principio stabilito dalle linee guida della gestione dei parchi.

Gli anni '90 vedono anche nascere il Progetto regionale di Riqualificazione delle Residenze Sabaude, che intende realizzare una rete integrata di collegamento tra queste grandi realtà architettoniche che nacquero secondo un disegno di tipo territoriale, ai vertici di quella che è nota come la triangolazione juvarriana.

I parchi assumono inoltre un nuovo ruolo a livello nazionale con l'approvazione della legge quadro nel dicembre 1991, che inserisce le aree protette nel quadro della salvaguardia nazionale, riempiendo un vuoto legislativo unico in Europa. Ed è nel 1992 che viene adottata la Direttiva Comunitaria Habitat, che sancisce la nascita di Rete natura 2000, il sistema di salvaguardia dell'ambiente su scala Europea che afferma il ruolo della politica di protezione del territorio come strategia estesa e non come attività puntuale di protezione.

Accanto a tali importanti novità, quindi, emerge in questo decennio il tema del rapporto fra territorio e sviluppo con l'affermarsi delle scuola della cosiddetta "Economia ecologica" e del tema dello "Sviluppo sostenibile", altrimenti detto "*durable*".

In sintesi si affermano culture e si concretizzano azioni, progetti e norme che inaugurano la stagione della cultura della "rete", della visione integrata e complessa del territorio, che mira a ricucirne l'intero tessuto, abbandonando il concetto museale della protezione di singoli tasselli di un puzzle.

Con gli anni a cavallo del nuovo millennio, nell'era della rete, le azioni coordinate per la ricucitura territoriale tentano il raccordo e mirano alla sintesi. E di questa fase possiamo citare due momenti in cui la cultura del Piano individua strumenti per passare al progetto e quindi alla trasformazione:

1. Il primo è rappresentato dall'accordo promosso dall'Autorità di bacino del Fiume Po, in sigla AMT, ovvero "Acque Metropolitane Torinesi", che vede, in un impegno comune Regione, Provincia, Comune ed Ente del Parco del Po torinese, il perseguimento delle finalità di salvaguardia e corretta gestione del sistema delle acque, lette nei loro diversi significati ecologici, idropotabili, ambientali, urbanistici, idrologici e biologici.
2. Il secondo è proprio il Progetto Corona Verde. L'idea di Corona Verde nasce dal Parco del Po nella primavera del 1997 e viene proposta agli altri Enti dell'area torinese. Aderiscono La Mandria, La Collina torinese e Stupinigi, sulla base di un documento programma che fissa una serie di elementi ed obiettivi e rappresenta l'esempio concreto della nascita di un nuovo ruolo delle aree protette, che si aprono a un dialogo con il territorio, per la loro crescita nel contesto, più che per una politica di difesa dei loro confini. Un progetto che parte dai parchi, ma che pensa di crescere nei circa 80 Comuni interessati e che, nel 2001, diviene strategia della Regione Piemonte, la quale redige lo Studio di Fattibilità regionale nell'ambito dei fondi a ciò destinati dal CIPE.

In questo contesto l'area di Stupinigi assume ovviamente un ruolo strategico, nella logica generale e convinzione che una rete di emergenze storico-architettoniche non possa aspirare a consolidarsi come momento di sviluppo turistico se non inserito in un processo che sappia raggiungere due obiettivi strategici:

1. Riqualficare il territorio di contesto nel quale le Residenze sabaude sorgono, beninteso intendendo per contesto non solo il "costruito" dei borghi circostanti, ma anche il paesaggio circostante inteso nel suo senso generale, ovvero come quello percepito lungo le vie di accesso alle residenze o quello che si affaccia nei cannocchiali visuali che dalle Residenze si dipartono nel territorio che le circonda.
2. Sviluppare il collegamento con la rete complessiva dell'offerta turistica di bacino dell'area metropolitana (dalle altre Residenze, ai parchi, ai musei alle occasioni di conoscenza del territorio anche le più minute), per garantire una permanenza ed una diversificazione di occasioni di visita, all'altezza di una città che nel turismo gioca una sua nuova carta importante.

Stupinigi si può collocare come motore centrale di tale azione, essendo luogo di elezione e di qualità paesaggistica che forse è in grado di offrire la miglior immagine di se, ancor più delle altre residenze sabaude del concentrico urbano, il cui contesto d'inserimento ambientale e paesaggistico appare decisamente molto più assediato "dall'urbano" e dal complesso intrecciarsi di sistemi di viabilità.

In sintesi la Torino sempre più alla ricerca di una sua nuova identità, può trovare in quella nuova opportunità, che si può ricondurre alla categoria "ambiente" e che vede nel progetto Corona Verde una sua attuazione, una chiave di reinterpretazione del suo ruolo di area urbana. Si tratta di una operazione che consente di coniugare la tradizione con l'innovazione, l'antica matrice di città capitale - che valorizzò i suoi scenari ed i suoi paesaggi, incisi nel *Teathrum sabaudiae*, - con l'attuale ruolo di territorio incernierato su un sistema di parchi, protagonisti di una nuova "triangolazione" non solo architettonico-urbanistica, capace di dare stimolo alla nascita della Torino del futuro, la Torino dell'innovazione tecnologica, dall'orizzonte verde punteggiato di "luoghi del *loisir*" e dal cuore giovane.

BIBLIOGRAFIA E TESTIMONIANZE PRIVILEGIATE

AA.VV, 2003. "Studio di fattibilità per la realizzazione e la gestione di un campo da Golf pubblico sui terreni dell'Ordine Mauriziano all'interno dei confini del Parco naturale di Stupinigi" Prima bozza. Finpiemonte.

4. ABITANTI E ASPETTI SOCIALI *

Nel Parco naturale di Stupinigi, secondo dati forniti dai Comuni di Nichelino, Orbassano e Candiolo, risiedono 229 abitanti.

La popolazione residente risulta così ripartita:

- Nichelino: 184 abitanti
- Orbassano: 8 abitanti
- Candiolo: 37 abitanti.

La maggiore densità abitativa la si riscontra nella zona del Concentrico, come risulta dalla tabella seguente.

CATEGORIA	NUCLEI FAMILIARI	N° INDIVIDUI
Affittanze agricole	10	40
	salariati	37
Affittanze urbane	56	106
Alloggi di servizio	3 custodi	
Altri	Parroco	1

Nel Comune di Candiolo i residenti sono distribuiti nelle due cascine seguenti:

CANDIOLO	
Cascina Parpaglia	7 famiglie 24 persone
Cascina Piniere	5 famiglie 13 persone

Sicuramente la struttura che influisce maggiormente sul numero di presenze all'interno del Parco è rappresentata dall'I.R.C.C. (Istituto Ricerca Cura Cancro) di Candiolo.

L' istituto ha una disponibilità di 60 posti letto che entro il 2006, quando si prevede l' ultimazione dei lavori, diventeranno 180.

Il programma scientifico ha portato alla creazione di un "Parco per la Ricerca Scientifica" operativo nei principali settori della ricerca oncologica fondamentale e clinica. Il Parco scientifico costituirà una assoluta novità per il Piemonte, accanto a pochissimi altri esistenti in Italia.

Per quanto riguarda il settore della ricerca, presso la quale vi lavorano 200 persone, è previsto un potenziamento di spazi e personale.

* Le analisi contenute nel presente Capitolo si riferiscono alla situazione in atto alla data di adozione del Piano d'Area da parte dell'Ente di gestione dell'area protetta (Decreto Commissariale n. 36 del 31.10.2005).

Uno degli aspetti maggiormente negativi del Parco è costituito dal fenomeno della prostituzione e dal verificarsi dei numerosi episodi di piccola criminalità.. Tale situazione di degrado oltre ad attirare presenze indesiderate nel Parco, costituisce un deterrente per potenziali fruitori che non riscontrano nella zona misure di controllo e di sicurezza adeguate.

TRASPORTI PUBBLICI

La zona antistante la Palazzina di Caccia è servita dal bus urbano n° 41 con corse ogni mezz'ora circa; tale linea parte da Piazzale Caio Mario di fronte a Mirafiori. Inoltre un bus-navetta collega Nichelino con l'asse di percorrenza della predetta linea 41. La nuova linea 4 di metropolitana leggera, che connette strettamente il centro di Torino e le altre residenze sabaude, fa capolinea a livello della strada del Drosso.

L'asse Stupinigi-Orbassano non è servito da linee di trasporto pubblico che effettuino fermate a Stupinigi; anche i collegamenti tra Stupinigi e i Comuni di Candiolo e Vinovo risultano molto carenti.

L'asse di Torino-Stupinigi-Pinerolo è servito dalle linee "La Cavourese" e "Sapav" con cadenze di corse molto ravvicinate che trasportano ogni giorno migliaia di pendolari e che consentono di raggiungere facilmente sia la Palazzina, sia l'I.R.C.C. di Candiolo.

5. ATTIVITÀ PRODUTTIVE *

AGRICOLTURA

Una superficie considerevole dell'area a Parco è destinata oggi ad attività agricole, gestite in gran parte da aziende agricole che affittano terra e fabbricati dall'Ordine Mauriziano, ma in alcuni casi i terreni sono utilizzati da aziende che hanno i fabbricati all'esterno del Parco.

I terreni oggi destinati all'agricoltura sono gli stessi già dal 1800, poiché da sempre i più fertili ed idonei della zona e quindi sottoposti nel tempo ad interventi migliorativi di carattere agronomico.

Cascina/Podere	Comuni interessati	Superficie ettari	Indirizzo colturale	Colture prevalenti in %					
				mais	grano	leguminose	bietole	prato	orto frut.
GORGIA	Candiolo Orbassano	67.13.98	Cunicola-zootecnica-cerealicola	59	26	0	0	15	0
BECCAIO	Orbassano	22.67.33	Cerealicolo zootecnico	25	37	0	0	38	0
PARPAGLIA I	Candiolo Nichelino	35.33.78	Cerealicolo zootecnico	70	10	0	0	20	0
PARPAGLIA II	Candiolo Nichelino	51.21.40	Cerealicolo zootecnico	45	45	0	0	10	0
PARPAGLIA III	Candiolo Nichelino	67.64.27	Cerealicolo zootecnico	60	40	0	0	0	0
PINIÈRE inf.	Candiolo Nichelino	51.97.98	Cerealicolo zootecnico	100	0	0	0	0	0
PINIÈRE sup.	Candiolo Nichelino	42.75.20	Cerealicolo zootecnico	80	20	0	0	0	0
VICOMANINO	Nichelino	99.02.19	Cerealicolo	8	53	0	30	9	0
S. IPPOLITO	Nichelino	59.96.64	Cerealicolo zootecnico	40	0	17	26	17	0
S. UMBERTO	Nichelino	39.92.12	Cerealicolo zootecnico	40	20	0	0	40	0
S. MARGHERITA	Nichelino	33.90.52	Cerealicolo	40	40	0	0	20	0
S. GIUSEPPE	Nichelino	41.96.33	Cerealicolo zootecnico	60	40	0	0	0	0
S. LUIGI	Nichelino	96.55.30	Cerealicolo	15	60	0	20	5	0
S. GIOVANNI A	I terreni vengono utilizzati dalla cascina Vicomanino.								
S. GIOVANNI B	Nichelino	33.53.94	Cerealicolo	53	0	0	27	20	0
ORTO-DASSANO	Nichelino	0.80.01	Orticolo	0	0	0	0	50	50

Tabella 5.1 Per ogni cascina/podere sono riportati i comuni, la superficie, gli indirizzi colturali e le colture prevalenti presenti nell'anno 2003¹.

* Le analisi contenute nel presente Capitolo si riferiscono alla situazione in atto alla data di adozione del Piano d'Area da parte dell'Ente di gestione dell'area protetta (Decreto Commissariale n. 36 del 31.10.2005).

Le colture praticate sono in parziale rotazione, con eccezione della fascia di prati stabili circostanti la rotonda della Palazzina di caccia, che sono rimasti tali perché sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi del D. Lgs. 490/1999*.

Le aziende agricole presenti sono per lo più ad indirizzo cerealicolo-zootecnico; alcune operano secondo i dettami dell'agricoltura biologica.¹

Le colture praticate sono quindi grano e mais principalmente; su minori estensioni soia, leguminose, barbabietole e prato avvicendato. La scelta fra queste è legata ai diversi indirizzi aziendali che periodicamente subiscono cambiamenti a seconda dei prezzi dei prodotti, degli incentivi di produzione e di altri fattori economici.

A seguito della preferenza assegnata negli allevamenti per il silo-mais, le superfici a prato avvicendato si sono progressivamente contratte, generalmente a vantaggio di quelle coltivate a mais. L'orzo normalmente precede la coltura del mais o della soia. Quest'ultima, diffusasi celermente nel passato decennio, ha recentemente subito una notevole contrazione a seguito del diverso regime della politica agraria di sostegno della CEE.

La coltura di leguminose come il pisello rientra nei cicli colturali previsti per l'agricoltura biologica.

Zootecnia

Sono presenti nell'area solo allevamenti bovini. Le aziende vengono diversamente orientate all'allevamento da carne o da latte a seconda dei prezzi spuntati dai differenti prodotti.

Negli allevamenti da carne la razza più diffusa è la Piemontese, particolarmente apprezzata per la produzione di carni di qualità superiore, seguita dai meticci di origine francese, che vengono acquistati per la sola fase di ingrasso in stabulazione.

Negli allevamenti da latte la razza più rappresentata è la Frisona, scelta per la quantità di produzione che può fornire in condizioni di corretto allevamento. E' presente anche la razza Piemontese, tipica razza a duplice attitudine, che offrendo una produzione latte non indifferente, richiede un maggior impiego di mano d'opera che inoltre deve aver maggior specializzazione rispetto a quella necessaria negli allevamenti per la sola produzione di carne.

Come già accennato, i capi bovini vengono alimentati quasi esclusivamente con fieno e mais prodotti nelle superfici aziendali comprese nel Parco, ma in certi casi anche esterne, integrando la razione alimentare con mangimi ed integrativi acquistati sul mercato.

* La materia è ora disciplinata dal D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio".

Addetti occupati nel settore agricolo

La tabella seguente riporta per ogni cascina il numero di addetti mediamente impegnati. Il numero complessivo non tiene ovviamente conto delle persone che forniscono il loro lavoro a tempo parziale, cosa assai frequente nelle aziende agricole, dove nei periodi di massima richiesta di mano d'opera si rendono disponibili anziani e donne, mentre in altri casi si sopperisce alla mancanza di mano d'opera ricorrendo a braccianti agricoli stagionali. Nel complesso comunque è abbastanza elevato il numero di persone residenti nelle cascine, tutte condotte con gestione familiare. Ovviamente nelle aziende con allevamento da latte la mano d'opera impegnata è più numerosa; il discorso vale anche all'inverso, ed infatti solo dove c'è un intero nucleo familiare attivo è possibile pensare di mantenere un allevamento di vacche da latte.

Stato dei fabbricati e delle infrastrutture

I fabbricati destinati alle attività agricole sono stati vincolati per il pregio architettonico e risalgono per lo più ad al XVIII secolo. La scarsa manutenzione fatta nei trascorsi decenni, vuoi per l'altissimo costo dovuto all'obbligo di mantenere inalterate le strutture, vuoi perché ceduti in affitto e quindi spesso soggetti a conflitti di interesse tra proprietà ed affittuari, è tuttora ben visibile, anche se negli ultimi anni progressivamente si è ripreso il rinnovo delle coperture. Comunque non sempre risulta facile o possibile conciliare le esigenze delle attività produttive svolte con l'obbligo di mantenere inalterato l'aspetto dei fabbricati vincolati.

Esiste comunque il problema delle superfetazioni, cioè dell'aumento delle superfici e delle volumetrie occupate che ha alterato, talora in maniera pesante, il disegno originale delle cascine, anche utilizzando materiali non compatibili con quelli storici.

Nel periodo in cui sono più frequenti le precipitazioni, pozzanghere e fango circondano le cascine sparse nella campagna ed alcuni percorsi di servizio alle attività agricole diventano quasi intransitabili.

A ciò si deve aggiungere lo stato di degrado delle aree immediatamente circostanti molte cascine, dove si trovano spesso ammucchiati ed abbandonati macchinari agricoli dismessi ed obsoleti, immersi in vegetazione infestante, orti con recinzioni fatiscenti e comunque in grande disordine, in alcuni casi non disgiunto da rifiuti.

<i>Cascina/Podere</i>	<i>Unità lavorative impiegate</i>	<i>Tipo di allevamento</i>	<i>N° capi indicativo</i>	<i>Unità lavorative impiegate</i>	<i>Tipo di allevamento</i>	<i>N. capi indicativo</i>	
	<i>dati 1994</i>			<i>dati 2003</i>			
GORGIA	3	da carne	100-120	2 interne 2 esterne	Tori razza Garonese	50	
BECCAIO	2	piemontese	50	1 interna	Piemontese	50	
PARPAGLIA (3 aziende)	13	da latte	400	3 interne	Frisona latte	200 esterni	PARPAGLIA I
				2 interne	Frisona latte	45	PARPAGLIA II
				3 interne	Frisona latte	50 interni 150 esterni	PARPAGLIA III
PINIERE (2 aziende)	7	da latte	140	3 interne	Frisona latte/carne	180	PINIERE INF
				3 interne	Frisona latte	110	PINIERE SUP
VICOMANINO	2	da carne	60	2 interne 1 esterna	-	-	
S. IPPOLITO	3	da carne	30-40	2 interne	-	-	
S. UMBERTO	2	da carne	30-40	3 interne	Piemontese	100	
S. MARGHERITA	1	-	10	1 interna 1 esterna	-	-	
S. GIUSEPPE	1	da carne	200	3 interne	-	-	
S. LUIGI	3	da carne	200	1 interna 1 esterna	-	-	
S. GIOVANNI b	1	-	-	1	-	-	
ORTO-DASSANO	1	-	-	1 interna 1 esterna	-	uso interno	

Tabella 5.2. Stupinigi. Per ogni cascina/podere sono riportate le unità lavorative impegnate, la tipologia e la consistenza degli allevamenti presenti nel 1994² e nell'anno 2003¹.

Il vivaio

Nel 1981 vi erano 2 aree destinate a vivaio, una nei pressi del cimitero di Stupinigi e l'altra a ponente dei fabbricati del Canile.

In seguito, per ragioni tecniche e logistiche legate all'attività della pioppicoltura, maggiormente sviluppatasi nelle tenute di Staffarda e Scarnafigi, è stato mantenuto solo il vivaio del Canile.

Come da planimetria allegata la superficie del vivaio è di ha 0.38.10.

E' intenzione del Servizio Patrimonio Rurale ampliare comunque tale attività estendendola anche ad altre specie legnose e non esclusivamente legata alla pioppicoltura anche in funzione dei nuovi progetti di riqualificazione del territorio dal punto di vista paesaggistico.¹

In prossimità della strada Stupinigi – Borgaretto è sito un vivaio con serre per attività di produzione e commercializzazione florovivaistica.

COMMERCIO

All'interno del Podere San Umberto si colloca una piccola macelleria, la macelleria Piovano, in cui trovano impiego 2 unità lavorative interne (l'affittuario del Podere e la moglie) ed un'unità esterna.

Lungo la S.P. 142 si trova un'azienda dotata di un capannone industriale di proprietà privata, che dal 1996 commercializza prodotti siderurgici.

BIBLIOGRAFIA CITATA E TESTIMONIANZE PRIVILEGIATE

¹ ORDINE MAURIZIANO, Servizio Patrimonio Rurale, Settore Tecnico Agrario.

² I.P.L.A., 1994. Piano naturalistico del Parco di Stupinigi. Regione Piemonte.

6. PATRIMONIO FORESTALE

Il bosco di Stupinigi, esteso oggi su circa 486,83 ettari, costituisce un esempio dei relitti boschi planiziali padani, anche se assai antropizzato e rimaneggiato e con una flora impoverita. In relazione alle caratteristiche stazionali e alla secolare gestione esercitata dall'uomo, la cenosi forestale di Stupinigi può essere ricondotta, ad una matrice eterogenea ascrivibile al Quercocarpineto della bassa pianura, in transizione verso cenosi meno evolute e più degradate, quali il Corileto ed il Robinieto, ed in mosaico con formazioni mesoigrofile rappresentate da ridotti lembi di Alneti di ontano nero (sottotipo umido).

La fisionomia tipica di tali formazioni, che dovrebbe essere caratterizzata da un bosco misto costituito da gruppi di farnia che si mescolano ad altre latifoglie della fascia basale è, tuttavia, alterata dalla frammentazione e dalla degradazione della vegetazione. I fattori sopra citati hanno determinato una distribuzione a mosaico delle diverse varianti del Quercocarpineto della bassa pianura, oltre che uno stravolgimento della struttura vegetazionale, della composizione floristica, delle dinamiche ecologiche e, infine, delle possibilità di autorigenerazione.¹

Nel complesso, si riconosce una struttura pluriplanata o, localmente, biplanata in cui lo strato dominante è edificato da radi esemplari di farnia, ciliegio, pioppi clonali e solo localmente frassini e quercia rossa, irregolarmente alternati ad uno strato inferiore (da polloni e da seme), costituito da individui di pioppo tremolo, robinia, frassino maggiore e ontano nero nelle zone più umide; in questo piano, in prossimità di vecchie rotte abbandonate, non è insolito trovare anche singoli individui di platano, noce nero, ippocastano, specie esotiche introdotte probabilmente sin dall'epoca della costruzione della Palazzina di Caccia come elemento caratterizzante le "rotte" che attraversano tutto il Parco. Si nota, comunque, la quasi totale assenza di specie quali il carpino bianco ed il tiglio cordato e, all'opposto, un'abnorme rigoglio del nocciolo e più localmente della robinia. Sotto il piano arboreo dominante si osserva quello arbustivo caratterizzato dalla costante presenza di nocciolo, spesso invadente, che a seconda delle condizioni di illuminazione dà origine a Corileti quasi puri. Localmente, dove il nocciolo riduce la propria frequenza e nelle zone ecotonali, si riscontrano anche sporadici individui di acero campestre, olmo campestre, sambuco nero e, secondariamente, sanguinello, fusaggine e biancospino, mentre ancor più rari risultano corniolo, ligustro e caprifoglio.

Questa composizione e struttura è il risultato della passata gestione forestale a fustaia sopra ceduo, dei tagli a scelta commerciale a carico dei migliori individui del soprassuolo, degli impianti di pioppi clonali nel bosco e dell'introduzione della quercia rossa; tutte azioni che hanno indirettamente favorito la proliferazione di una cenosi di degradazione con diffusa presenza di nocciolo.

Nel breve periodo, il dinamismo evolutivo di queste formazioni sembra non garantire la perpetuità, non solo della farnia, ma anche delle altre specie climaciche del Quercio-carpineto che, per lo più isolate, non garantiscono grandi potenzialità di disseminazione ed ancor meno di attecchimento in bosco; infatti, la chiusura della copertura arbustiva offerta dal nocciolo ed il ridotto numero di portasemi di specie autoctone induce un rallentamento nella dinamica evolutiva verso le fasi più mature del bosco.

Emergono, poi, generali “anormalità” strutturali e di composizione specifiche della cenosi forestale, corrispondenti ad un marcato squilibrio fra le diverse classi diametriche. Tale squilibrio può essere compreso se si considera la presenza di due soprassuoli, corrispondenti a due fasi della dinamica evolutiva. Il primo, residuo dell’originario Quercio-carpineto ed indicato nella carta di uso del suolo come **Fustaia di latifoglie miste prevalente**, è costituito da farnie, ciliegi e frassini risparmiati dai prelievi effettuati, tutte con diametri maggiore di 30 cm, e dai residui della pioppicoltura e dell’arboricoltura in bosco; infatti, sono sporadici i soggetti di diametro inferiore che si sono affermati dopo i forti prelievi del dopoguerra. Il secondo, indicato come **Bosco misto di latifoglie a struttura irregolare**, a prevalenza di nocciolo, pioppo tremolo, robinia e più localmente carpino bianco, frassino maggiore, ontano nero e olmo campestre è stato originato dalle ceduzioni eseguite con rilascio di riserve o matricine.

In entrambi i casi, la farnia è presente con soggetti di diametro superiore ai 30 cm ed altezze comprese tra i 18 ed i 22 m; ovviamente, con frequenze superiori nelle aree indicate come fustaia di latifoglie miste prevalente e con densità inferiori a 100 piante/ha in quelle indicate come bosco misto di latifoglie a struttura irregolare. Le classi diametriche inferiori sono costituite da frassino maggiore, ontano nero e robinia, i cui diametri non superano, all’opposto, i 25 cm; mentre nocciolo, frassino maggiore in rinnovazione, polloni di robinia, unitamente a radi polloni di carpino deperienti, non superano i 15 cm di diametro. Localmente sono poi presenti, la fustaia monoplana di farnia e perticaie di frassino e pioppo tremolo in transizione con la giovane fustaia.²

È, inoltre, necessario ricordare che il Parco di Stupinigi è stato inserito nella rete regionale ufficiale di popolamenti e boschi idonei alla raccolta di materiale di propagazione con la D.D. 447 del 2003, quale “Materiale identificato alla fonte” ai sensi della DIR 105/99/CE e commercializzabile come “Selezionato”. All’interno della rete ufficiale regionale il Bosco di Stupinigi è stato classificato come “Principale” e deve essere utilizzato per l’approvvigionamento del seme delle specie arboree (farnia e ciliegio selvatico) ed arbustive (nocciolo, biancospino, sambuco nero e pallon di maggio) Per la descrizione del bosco da seme, la localizzazione e le norme di raccolta si rimanda alla documentazione in allegato e nel capitolo normativo.

Di seguito si riporta l'elenco dei Tipi forestali (1996) e delle relative varianti presenti nel Parco di Stupinigi.

Tabella 6.1- Tipi Forestali e relative varianti

TIPI FORESTALI E RELATIVE VARIANTI
Querco-carpineto della bassa pianura (QC10X)
Querco-carpineto della bassa pianura variante con nocciolo (QC10A)
Querco-carpineto della bassa pianura variante con/a latifoglie mesofite (QC10B)
Querco-carpineto della bassa pianura variante con pioppi (QC10F)
Querco-carpineto della bassa pianura variante con pioppi clonali (QC10J)
Querco-carpineto della bassa pianura variante con robinia (QC10H)
Querco-carpineto della bassa pianura variante con quercia rossa (QC10C)
Alneto di ontano nero sottotipo umido (AN11X)
Corileto d'invasione variante con latifoglie varie (BS40A)
Robiniето variante con latifoglie mesofile (RB10B)

BIBLIOGRAFIA E TESTIMONIANZE PRIVILEGIATE

¹ FERRARIS P., 1993. "Intorno alla Palazzina Reale di Caccia". Piemonte Parchi, n. 53: 18-19.

² AA.VV., 1996. "I Tipi forestali del Piemonte". IPLA - Regione Piemonte.

7. FLORA E PARCO STORICO INTERNO

Prima che il Parco fosse istituito furono svolti studi e ricerche in campo, al fine di stabilire quali fossero le specie floristiche presenti, da Vaccaneo ¹, Tosco ², Dal Vesco e Peyronel ³. Dal 1929 ad oggi gli Autori riuscirono a riconoscere ben 656 specie, di cui però 142 risultano essere “sinantropiche”, ossia coltivate e naturalizzate o anche infestanti delle colture.⁴

Nel 1981 Mondino e altri tecnici dell'IPLA approfondirono le ricerche a carattere naturalistico cercando di definire proprio lo stato di naturalità in cui versava il “bosco” di Stupinigi. L'esito di queste ultime ricerche ha ancora evidenziato l'impovertimento floristico del territorio a causa della gestione del bosco e dell'introduzione di specie ibride di pioppo in ambito forestale. L'analisi vegetazionale svolta ha permesso di constatare la quasi totale scomparsa delle cenosi originali nella loro forma canonica; il “bosco”, uno dei pochi relitti di bosco planiziale, può essere suddiviso, solo in forma teorica, in due parti, una riferibile al *Quercus-Carpinetum (sensu lato)*, estremamente impoverito delle sue specie caratteristiche, l'altra riferibile all'allenza *Alno-Ulmion*, con specie igrofile.⁵

La sua estensione, la sua localizzazione vicino alla città il collegamento con altri ambienti simili, dislocati sul territorio torinese (es. i boschi che “accompagnano” Chisola e Sangone, Bosco de La Mandria), ha permesso alla Regione Piemonte di prefigurare una preziosa “Corona Verde” di fondamentale importanza da un punto di vista ambientale ed ecologico e pertanto da salvaguardare pur favorendone una più ampia fruizione.

In occasione dei rilievi svolti per il Piano Naturalistico del Parco nelle zone più umide e con falda idrica superficiale, sono state ritrovate, seppur limitatamente, su piccole superfici e commiste con specie infestanti e di cenosi prative alcune tra le specie igrofile appartenenti all'All. *Alno-Ulmion*. Nella parte sud-occidentale del Parco, in prossimità della strada Candiolo-Orbassano, vicino all'IRCC, in un'area soggetta a periodico ristagno di umidità sono state trovate le seguenti specie: *Gratiola officinalis*, *Lysimachia vulgaris*, *Phragmites communis*, *Centaureum pulchellum*, *Lythrum salicaria*, *Verbena officinalis*, *Scutellaria galericulata*, *Solidago gigantea*, *Senecio aquaticus*, *Holcus lanatus*. Mentre nel settore sud-orientale, vicino alla Cascina Piniere, all'interno del bosco, la vegetazione igrofila più significativa è rappresentata, benché anche in questo caso molto limitatamente, da *Ranunculus trichophyllus*, *Polygonum mite*, *P. hydropiper*, *Rorippa palustris*, *Mentha aquatica*. In questo stesso bosco, inoltre, è da segnalare la presenza di carpino bianco, altrove assente, nonché di grosse farnie, frassini e ciliegi.

Infine, nello studio su “L'impatto antropico sul Bosco di Stupinigi” di Mondino ⁶ è riportato un elenco, estrapolato dai lavori svolti negli anni precedenti, di specie che risultano essere maggiormente interessanti per Stupinigi. Tra queste, considerando le specie legate agli ambienti

umidi bisogna specificare che, purtroppo, una buona parte risulta essere scomparsa (*) a causa delle manomissioni antropiche o non è stata rinvenuta durante le ricerche svolte negli ultimi anni: *Thelypteris palustris*, *Ludwigia palustris*, *Selinum carvifolia*, *Berula erecta*, *Hottonia palustris*, *Lindernia procumbens* (sub *L. pyxidaria*), *Cirsium palustre*, *Potamogeton pusillus*, *Groenlandia densa* (sub *P. densus*), *Zannichellia palustris*, *Gladiolus imbricatus*, *Typha minima*, *Typha angustifolia*, *Carex flava*, *Peucedanum palustre**, *Eriophorum polystachium**, *Viola palustris**, *Teucrium scordium**, *Matteuccia struthiopteris**, *Poa palustris**, *Osmunda regalis**, *Rhynchospora alba**, *Ceratophyllum demersum**, *Ranunculus aquatilis**, *Ranunculus flammula**, *Caltha palustris**, *Utricularia minor**, *Parnassia palustre**, *Laserpitium prutenicum**, *Gentiana pneumonanthe**, *Veronica beccabunga**, *Potamogeton natans**.

Le aree umide svolgono un importante ruolo ecologico per la ricchezza e la biodiversità della vita vegetale ed animale che ospitano; importanza che già era emersa durante lo studio per la stesura del Piano Naturalistico del Parco.

Nelle attuali condizioni ambientali la sopravvivenza di questi biotopi non dovrebbe essere lasciata alla sola intensità delle precipitazioni atmosferiche. Una delle principali cause di deperimento degli ambienti umidi presenti nei boschi di Stupinigi, infatti, è la trivellazione di pozzi per uso industriale ed irriguo, cosa che comporta la scomparsa di numerose specie di interesse naturalistico. Ciò contrasta con quanto si verifica nelle prospicenze della Palazzina, dove la scarsa manutenzione della rete idrica ha recentemente creato problemi per l'innalzamento della falda sotterranea.

Pertanto obiettivo di questo Piano è recuperare e ripristinare le zone umide presenti nel bosco del Parco, valorizzandone l'importanza intrinseca e la biodiversità che le caratterizza. Non capita spesso, infatti, l'occasione di possedere ambienti ricchi di particolare pregio resi ancor più interessanti per il fatto di trovarsi localizzati in prossimità della città.

IL PARCO STORICO INTERNO

I lavori di formazione del giardino compreso entro il grande rondò circolare delimitato dall'anello dei viali, presero avvio nel 1740, successivamente alla morte di Juvarra, diretti da Tommaso Prunotto. “Nell'estate si procede allo scavo per le fondazioni del muro di cinta circolare ed al prolungamento della *bealera* che circonda la muraglia. Durante l'inverno del 1740 numerosi carri conducono paglia e letame dalle scuderie, dai fienili del Castelvechio e delle cascine della Commenda per concimare le “nuove terre” e per proteggere dal gelo le giovani piante di olmi e pioppi. Nella primavera del 1741 numerosi convogli di carri conducono alla Palazzina centinaia di carpini e olmi dai giardini e boschi della zona: carpini da Scalenghe, Castagnole e Piobesi, olmi e bosso dai giardini della Venaria Reale.”⁷

Nella simmetria principale del giardino i percorsi si distendevano lungo due gallerie parallele all'asse centrale del *parterre*, venendo a costituire due quinte ininterrotte di verde, oltre le quali emergevano le cime dei filari di pioppi. L'omogenea tessitura si interrompeva in prossimità della Palazzina, in corrispondenza del taglio diagonale determinato dall'innesto nel giardino dei percorsi delle rotte divergenti verso Orbassano e Vinovo. Le lunghe fughe prospettiche di queste imponenti architetture arboree erano costituite da una successione di piante di carpino disposte su sei filari paralleli tra di loro, collegati da un intreccio di arcate in ferro costituenti pergolati e strutture tutorie. Lungo gli assi longitudinali dei filari, ciascun albero era collegato reciprocamente con quelli contigui da alte ed esili siepi di carpino coltivate a spalliera. Il viale mediano definiva un percorso coperto da volte a botte, rettilineo e rigorosamente centrale e geometrico. Questi ambienti erano poi sormontati da pseudo-cupole anch'esse ottenute con l'ausilio della potatura del carpino, terminanti con alti pinnacoli completati da globi in metallo.

L'aspetto che si veniva a determinare nella ricerca di quelle forme, condotte con un'attenzione scrupolosa alla regolarità precisa dei volumi e alle prescrizioni tecniche e botaniche, divenne pienamente apprezzabile nella seconda metà del XVIII secolo, quando le intense masse verdi dei carpini e dei bossi esaltate con l'applicazione temporanea di fiori recisi, piante rampicanti, vasi di cedri, mandarini e limoni, coadiuvati dall'aggiunta di alberi e palmizi da serra, raggiunsero uno sviluppo vegetativo su tutto lo sviluppo del volume architettonico.

La realizzazione degli "appartamenti verdi" e la manutenzione delle siepi a Stupinigi determinò un impegno costante per parecchi anni ed uno stanziamento annuale di fondi considerevole, impiegati in maggioranza nella laboriosa manutenzione delle loro forme architettoniche.

Nel 1747 fu portato a compimento il tracciato e la costruzione dell'intreccio regolare della stella a sedici raggi convergenti al centro del rondò, intersecata dall'incrociarsi dei viali divergenti dal Salone e dallo sviluppo concentrico dei percorsi circolari; nell'anno seguente si eseguì il piantamento delle siepi di bosso e delle piante da fiore (*Ageratum*, gerani, viole mammole).

In prossimità del Castelvecchio, sulla sinistra della Palazzina, nel 1756 venne progettato un luogo da destinarsi a frutteto, recintato e provvisto di cancelli ed affiancato dal vasto fabbricato destinato all'abitazione di giardinieri e guardacaccia. La scelta del luogo fu determinata dall'adiacente passaggio delle *bealere*, che consentivano una facile irrigazione del terreno. Questo grande appezzamento rettangolare di terra era intersecato dall'incrociarsi diagonale dei percorsi principali e da un sentiero rettilineo i quali mettevano in comunicazione tra di loro i due percorsi concentrici, di cui quello esterno adiacente al muro di cinta. Questa struttura suddivideva il piccolo giardino in sei scomparti triangolari principali, contornati da basse siepi di bosso ed erbe officinali, all'interno dei quali vi erano i coltivi di legumi.

La fascia di terreno compresa entro le due *allées* anulari era piantata ad alberi da frutta condotti a spalliera, tra i quali erano i semenzai primaverili; ancora alberi da frutto, piante aromatiche e ornamentali rampicanti, fiori e pergole di vite si addossavano al muro di cinta. I sentieri principali si articolavano in percorsi a pettine interni ai singoli comparti dell'orto limitati da ciascun lato da fasce erbose in parte coltivate a fiori e legumi.

Al centro del giardino una vasca circolare utilizzata come riserva di acqua irrigua a temperatura ambiente, era alimentata attraverso una condotta munita di chiuse con la vicina *bealera* del mulino. Negli anni successivi al 1726 il frutteto fu accresciuto di due appezzamenti di terreno estesi verso sud-est oltre il muro di cinta, coltivati uno a frutteto con alberi d'alto fusto e l'altro ad orto a servizio dei fabbricati rustici ivi esistenti. Nel frutteto sappiamo che furono coltivate in grandi vasi di terracotta numerose piante di agrumi, in maggioranza mandarini e limoni e alcune piante di cedri e di chinotto, di oleandri, melograni e camelie, posti al riparo delle serre durante la stagione invernale e disposti lungo le *allées* del *parterre* del giardino della Palazzina da aprile ad ottobre.

Con l'invasione delle truppe napoleoniche, prima che la Palazzina fosse eletta al rango di castello imperiale di Napoleone, i giardini vennero depredati di ogni elemento in ferro a cominciare dalle arcate e dai tralicci, i quali vennero poi definitivamente smantellati durante i primi anni della Restaurazione.

Dopo il 1802 il giardino fu pressoché quasi integralmente ripiantato, trasformando gli spiazzi erbosi in boschetti di alberi di alto fusto .⁷

Attualmente (2003), a causa del pressoché completo abbandono, le linee rette e curve che compongono le grandi figure geometriche, in particolare triangoli ed archi di cerchio, offrono al visitatore l'impressione di parco artificiale, tuttavia lo sviluppo maestoso raggiunto con l'età dagli esemplari di quercia e carpino delimitanti i perimetri delle suddette figure creano una variabilità di situazioni ed un'imponente architettura verde, ancora certamente recuperabile benché il grande sviluppo delle fronde abbia inoltre localmente favorito l'insorgere di fenomeni di concorrenza tra soggetto e soggetto, con conseguente portamento squilibrato dei fusti e delle branche verso i varchi di luce esistenti.

Nella tabella seguente sono indicate le essenze presenti all'interno del Parco, le dimensioni ed il relativo numero, aggiornato al mese di settembre 2003.⁸

<i>Essenza</i>	<i>Altezza media stimata</i>	<i>Diametro medio stimato</i>	<i>Numero</i>
Farnia	30-35 m	90-110 cm	271
Farnia	25-30 m	50-80 cm	30
Carpino bianco	20-25 m	40-60 cm	500
Carpino bianco	15-20 m	20-40 cm	140
Conifere (abete rosso e pino bianco)	15-20 m	25-30 cm	12
Cedro	20-25 m	circa 60 cm	1
<i>Chamaecyparis</i>	5-15 m	20-45 cm	35
Robinia	15-20 m	25-40 cm	20

Delle collezioni speciali rimangono ancora un centinaio di “citroni” in vaso ed una ventina di palme (vedi Allegati tecnici, dati forniti dal S.T.A. dell’Ordine Mauriziano)

citroni

- 79 *Citrus*,
- 8 pompelmo,
- 5 arancio amaro,
- 2 mandarino.

palme

- 19 *Phoenix*,
- 1 banano,
- 2 *B. armata*,
- 2 *Chamaerops*.

Durante la stagione invernale i vasi vengono ricoverati in alcuni locali dell’ex Segheria e della Mandria. Nella buona stagione vengono utilizzati come arredo e disposti nel Parco interno.

BIBLIOGRAFIA E TESTIMONIANZE PRIVILEGIATE

- ¹ VACCANEO R., 1929. “Ricerche sulla vegetazione dei boschi di Stupinigi”. In “Studi sulla vegetazione in Piemonte “:361-408 – Cecchini Torino.
- ² TOSCO U., 1952. “*Gentiana Pneumonanthe* L. ed altri nuovi reperti per i boschi di Stupinigi
- ³ DAL VESCO V., PEYRONEL B., *ET AL.*, 1980. “Il Parco di Stupinigi”. A.I.N. Collana Cataloghi della Regione Piemonte.
- ⁴ MONDINO G. P., 1991. “L’impatto antropico sul bosco di Stupinigi (Torino)”. Riv. Piem. St. Nat. n. 12: 3-11.
- ⁵ I.P.L.A., 1981. “Studi naturalistici sull'area di Stupinigi”. Regione Piemonte
- ⁶ I.P.L.A., 1994. “Piano Naturalistico della Collina di Torino”. Regione Piemonte. (Torino)”. Nuovo Giorn. Bot. Ital., n.s., 59: 568-571.
- ⁷ GRITELLA G., 1987. “Stupinigi, dal progetto Juvarra alla premesse neoclassiche”. Ed. Panini, Modena.
- ⁸ SERVIZIO TECNICO AGRARIO dell’Ordine Mauriziano.

8. FAUNA

INSETTI

Note sul popolamento entomologico: Coleotteri Carabidi

L'entomofauna è una delle componenti zoologiche più importanti degli ecosistemi sia per la ricchezza delle specie, sia per il numero degli individui. Il suo studio costituisce un utile strumento per la valutazione ambientale oggi spesso usato per caratterizzare particolari cenosi e per definire il valore ecologico naturalistico anche perché gruppi zoologici superiori, quali Mammiferi ed Uccelli, fortemente influenzati dall'uomo con catture ed introduzioni, non rappresentano più un valido elemento di valutazione.

Gli insetti, invece proprio per il loro significato di indicatori ecologici, sono da anni divenuti oggetto di studi nel campo della conservazione ambientale. Nel caso specifico, considerata l'impossibilità di condurre indagini approfondite su tutti i gruppi di insetti presenti, per valutare l'interesse scientifico ed il valore ecologico dell'area in oggetto si sono scelti i Coleotteri Carabidi. In particolare il gruppo dei Carabidi è spesso utilizzato per studi ecologici in parchi naturali, in quanto caratterizzato da un alto numero di individui presenti, specialmente negli ambienti forestali, unito alla disponibilità di una discreta letteratura sulla loro ecologia ed al ruolo importante svolto nella catena alimentare.

La ricerca, effettuata nell'ambito del Piano Naturalistico redatto dall'IPLA nel 1984, ha portato al censimento complessivo di 55 specie.¹ (Allegati tecnici. Tabella 8.2)

L'indagine ha evidenziato la presenza dei rari *Philochthus lunulatus* e *Gynandromorphus etruscus* e le prime segnalazioni per l'Italia di *Stenolophus mixtus* e di *Microlestes corticalis*.²

Le frequenti variazioni dell'umidità del suolo hanno probabilmente favorito le specie igrofile con elevata capacità di spostamento. Questi insetti sono capaci di trovare sempre il sito più favorevole, perché buoni volatori e pertanto hanno una elevata capacità di dispersione e solitamente una vasta distribuzione geografica.

Questo insieme di caratteristiche ha concorso a creare un popolamento simile a quello presente negli ambienti pianiziali dell'Europa centrale.

Considerazioni generali sugli attacchi dei lepidotteri defogliatori

I danni più evidenti, dopo incendi ed uragani, e di maggior impatto visivo, anche se spesso di breve durata e con limitate conseguenze negative, sono quelli provocati dai lepidotteri defogliatori. Alcuni di questi, fortemente urticanti provocano con la loro comparsa in aree frequentate dal pubblico, sgradevoli conseguenze sanitarie.

Limitandoci a valutare i danni più evidenti per le piante, possiamo dire che le defogliazioni provocano una riduzione della fotosintesi e della traspirazione e di conseguenza dell'accrescimento della pianta stessa. Solitamente gli attacchi che provocano una perdita del 15-20% della chioma causano limitati effetti alla pianta e non devono destare preoccupazioni. Più grave è invece la situazione quando la defogliazione supera questi livelli di guardia, con presumibili gravi danni alla salute del bosco.

La situazione fitosanitaria globale del bosco di Stupinigi è sicuramente legata a molti fattori, fra cui gli interventi forestali eseguiti e la presenza di coltivi, anche all'interno dell'area forestale, dove l'impiego di pesticidi può avere effetti negativi sul bosco.

La frammentazione dell'area boscata, interrotta da strade, linee elettriche, seminativi, pioppeti, ecc., causa poi un notevole sviluppo dei margini dei boschi, che sono le aree più soggette agli attacchi di defogliatori come *Euproctis chrysorrhoea* e specialmente *Hyphantria cunea*.

Gli attacchi più pericolosi e ripetuti sui boschi di Stupinigi sono stati negli ultimi anni quelli prodotti da Tortricidi, Limantridi e Geometridi³. (Allegati tecnici. Tabella 8.1)

ERPETOFAUNA

Le ricerche finora compiute vanno considerate insufficienti per una definizione anche solamente qualitativa dell'erpeto fauna dell'area, specialmente per quanto riguarda i rettili, e prima di effettuare valutazioni più approfondite è indubbiamente necessario un approfondimento delle indagini. Le considerazioni che seguono hanno quindi valore preliminare ed introduttivo.

Nei boschi di Stupinigi sono state trovate 7 specie di anfibi e 4 di rettili (Allegati tecnici Tabella 8.3).

Le specie presenti in Direttiva Habitat, e quindi protette per legge sono: *Rana dalmatina*, *Triturus carnifex* e *Podarcis muralis*.

L'assenza di maggior spicco, del tutto inattesa, stante le condizioni ambientali e la vicinanza geografica con zone dove la specie è presente, è quella della *Rana latastei*, endemismo dei boschi planiziali padani, presente anche, con piccole popolazioni relitte, in minuscoli ambienti dove il quercu-carpineto è scomparso e permangono solamente macchie di cespugli (sanguinello, sambuco) ai margini di pioppeti non eccessivamente curati⁴.

Per quanto riguarda i rettili è evidente una notevole povertà di specie, anche se con ogni probabilità ulteriori ricerche potrebbero accertare la presenza di ramarro, orbettino e biscia d'acqua, rappresentanti comunque di popolazioni certamente limitate. Ciò tuttavia stupisce di meno per questa classe, sempre scarsamente rappresentata in ambienti planiziali umidi.

UCCELLI

L'avifauna è stata indagata tramite osservazioni effettuate espressamente per la redazione del Piano Naturalistico nel periodo riproduttivo (primavera) 1992. Per stilare un elenco il più possibile completo si sono utilizzati anche dati precedentemente raccolti. Si è inoltre consultata la bibliografia ornitologica regionale che, per l'area considerata, è piuttosto povera.

Si tratta complessivamente di 95 specie, di cui 57 nidificanti (62 ove si includessero alcuni casi dubbi), ma alcune di esse sono state trovate solamente in uno dei due periodi (Allegati tecnici. Tabella 8.4).

Le specie di interesse comunitario presenti come nidificanti all'interno del Parco sono il nibbio bruno (*Milvus migrans*), l'averla piccola (*Lanius collurio*) ed il falco pellegrino (*Falco peregrinus*).

MAMMIFERI

I rilevamenti, essenzialmente qualitativi, sono stati effettuati tramite osservazioni dirette, rilievo di tracce, analisi di borre di rapaci notturni e trappolaggio di micromammiferi.^{2 5 6} Rilievi quantitativi, specificamente rivolti al conteggio dei Leporidi, furono eseguiti tramite transetti serali. Ulteriori informazioni sono state fornite da personale di sorveglianza della Riserva di Caccia che insisteva sul territorio, da parte di vigili ittico-venatori della Provincia di Torino e dei funzionari dell'Ordine Mauriziano.

Nell'area risultavano segnalate, sino al 1992, 29 specie di mammiferi (Tabella 8.5), numero che costituisce oltre il 40% dei mammiferi noti per la regione piemontese⁷. Escludendo da tale conteggio i Chirotteri, certamente sottostimati in mancanza di specifiche ricerche, tale percentuale si avvicina al 50%. Altre specie potrebbero essere sfuggite alle indagini e, in particolare, future ricerche potrebbero verificare la presenza in zona di altri micromammiferi, Soricidi o Microtidi, nonché della puzzola (*Mustela putorius*).

Oltre ai *Rattus* e a *Mus domesticus*, specie antropofile e cosmopolite, nell'area sono presenti altre tre esotiche, due di origine neartica (*Sciurus carolinensis* e *Sylvilagus floridanus*) ed una (*Oryctolagus cuniculus*) di origine mediterranea, la cui presenza in Piemonte ed in particolare nella zona di Stupinigi è da attribuirsi a introduzione da parte dell'uomo.

Altro dato negativo è costituito dalla scomparsa dello scoiattolo rosso, quasi certamente attribuibile a complessi fenomeni di interazione competitiva con il congenero esotico (cfr. oltre).

Da ultimo si ricorda la presenza, sino a fine ottocento del cervo nobile (*Cervus elaphus*) e quella del capriolo, che sopravvisse fino al 1928².

L'osservazione di un capriolo nei campi di grano presso la C. Parpaglia⁸ nel 1992 e il ritrovamento di tracce di sfregamento delle corna (fregoni), avvenuto nel settembre dello stesso anno nella fustaia di farnie in prossimità del ristorante "Le Cascine", e segnalazioni recenti di capi investiti da veicoli,

sembrerebbero confermare il ritorno, per quanto in numero estremamente esiguo, di questo ungulato.⁹

L'unica specie inserita negli allegati della Direttiva Habitat è il Moscardino (*Muscardinus avellanarius*), specie legata ad ambienti arbustivi o forestali con ricco sottobosco, che nell'area di studio, ottimale per la specie, non appare in alcun modo minacciato.

Specie di particolare rilievo gestionale

Scoiattolo grigio. Specie di origine nord-americana, originario della parte sud-orientale della regione Neartica.

L'introduzione di questa specie nell'area, dapprima attribuita a Maria Adelaide di Savoia in base a notizie non probanti, sarebbe in realtà avvenuta nel 1948 in un Parco privato di Candiolo, dal quale la specie si sarebbe successivamente irradiata nella contigua area boschiva di Stupinigi⁹. La sua diffusione in questi boschi è la causa della scomparsa dell'indigeno scoiattolo rosso, come già avvenuto in Inghilterra.

Si fanno almeno tre ipotesi, che non si escludono mutualmente, nel tentativo di spiegare la tendenza dello scoiattolo grigio a rimpiazzare lo scoiattolo rosso. Queste sono:

- malattie, con la possibilità che lo scoiattolo grigio agisca come vettore immune,
- cambiamenti ambientali negativi per lo scoiattolo rosso anche in assenza dell'altra specie,
- competizione tra le due specie, anche con aggressioni dirette.

La seconda delle ipotesi sembra comunque la meno probabile.

Se fino agli anni '70 lo scoiattolo grigio in Piemonte era rimasto confinato nei boschi di Stupinigi, successivamente la specie ha iniziato una fase di rapida espansione: nel 1990 la distribuzione copriva un'area di circa 250 km², nel 1997 una superficie di circa 380 km², mentre nel 2000 l'areale di presenza si stimava in circa 880 km².¹⁰

La specie rappresenta un serio pericolo in quanto arreca gravi danni agli alberi, scortecciandoli, ed ai raccolti di alcune culture specializzate, ma soprattutto perché compete con la specie autoctona.¹¹

La Convenzione sulla biodiversità (Rio de Janeiro, 1992), e la Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa (Convenzione di Berna, 1979), stabiliscono che occorre “*controllare rigorosamente l'introduzione di specie non indigene*”; al fine di promuovere l'applicazione di tale disposizione il Comitato permanente della Convenzione di Berna ha approvato la raccomandazione n. 57 (1997), che richiede di seguire linee guida che prevedono l'eradicazione delle specie alloctone, e la raccomandazione n. 77, che chiede agli Stati di eradicare, quando possibile, le popolazioni di specie alloctone. Tale raccomandazione inserisce lo Scoiattolo grigio nella lista di specie alloctone invasive che rappresentano una documentata minaccia per la biodiversità. In più occasioni il segretario della Convenzione di Berna ha chiesto

all'Italia chiarimenti in merito alla mancata programmazione di interventi nei confronti di questa specie, ed ha quindi approvato, in data 2 dicembre 1999, la raccomandazione n. 78 sulla conservazione dello scoiattolo comune in Italia.¹²

Cinghiale. Questa specie ha fatto sporadiche comparse nei boschi di Stupinigi fin dalla metà degli anni '80, ma si ritiene che l'insediamento stabile sia iniziato solamente nel 1988-1990. La specie si è certamente riprodotta in loco (catture e osservazioni di tracce di individui giovanissimi) ed ha subito negli ultimi anni un notevole incremento demografico.

In considerazione dei danni arrecati all'agricoltura ed anche per il pericolo rappresentato nei confronti dell'intenso traffico veicolare (pericolo testimoniato da incidenti ampiamente riportati da quotidiani), la specie è già stata oggetto a Stupinigi di apposite misure di controllo numerico tramite trappolaggio e battute di caccia autorizzate dalle competenti autorità anche al di fuori del periodo venatorio.

I danni lamentati a Stupinigi si riferiscono soprattutto ai campi coltivati (grano, mais) ed ai prati delle Cascine Parpaglia e Piniere.

Non sono noti invece eventuali effetti (positivi o negativi) sulle biocenosi dei boschi. Di fatto il cinghiale è ritenuto causa di decremento delle popolazioni di fagiano in due aziende faunistiche-venatorie del basso Piemonte¹³ e la predazione su uova e pulcini viene citata quale probabile fattore limitante per l'avifauna¹⁴.

Le tecniche sinora messe in atto per limitarne il numero sono consistite in catture con trappole e battute di caccia: le prime si sono rivelate relativamente poco efficienti, mentre le seconde, per quanto talvolta infruttuose, consentono l'abbattimento di un buon numero di individui. I dati sugli abbattimenti della specie all'interno del Parco, forniti dalla Provincia di Torino, hanno evidenziato l'abbattimento di 30 capi per l'anno 2000, 149 per il 2001 e 36 per il 2002.

Capriolo. Specie di particolare interesse per la riqualificazione faunistica dell'area, che forse potrebbe ricolonizzare naturalmente. L'area offre certamente buone potenzialità per la specie e la sua estensione appare sufficiente ad ipotizzare che la popolazione possa raggiungere il centinaio di capi, senza che si incorra in problemi gestionali ed in particolare senza determinare un degrado del bosco¹⁵.

Leporidi. Nei boschi di Stupinigi vivono tre specie di Leporidi: lepre comune, coniglio selvatico e silvilago, noto anche come minilepre. Solo la lepre europea è una specie sicuramente autoctona (anche se introduzioni di animali per scopi venatori hanno certamente alterato il patrimonio genetico originario della popolazione), mentre il silvilago è specie di origine americana, introdotta e diffusa illegalmente in Piemonte dalla metà degli anni sessanta.

Anche la presenza del coniglio selvatico, specie mediterranea, probabilmente autoctona solamente in Spagna, va sicuramente attribuita ad introduzione.

Sempre riferendoci ai dati del Piano naturalistico del 1994, le densità di queste specie apparivano analoghe a quelle rilevate nel 1981, se si fa eccezione per una netta diminuzione del coniglio selvatico (osservato esclusivamente nei pressi della C. Parpaglia), forse imputabile alla diffusione della mixomatosi o della malattia emorragica virale ¹⁶, il silvilago risultava in ogni caso la specie numericamente dominante.

Il silvilago in Nord America rappresenta un serbatoio epidemiologico per diverse patologie, tra le quali la mixomatosi, un'infezione soggetta a denuncia obbligatoria in Italia a norma del Regolamento di Polizia Veterinaria. E' stato riconosciuto anche come possibile serbatoio sia di RHDV (*Rabbit Haemorrhagic Diseases Virus*), sia di EBHS (*European Brown Hare Syndrome*) ¹⁷. La prima costituisce un'importante patologia del coniglio (sia selvatico, sia domestico) soggetta a denuncia obbligatoria, la seconda rappresenta una delle infezioni con maggiore impatto sulle popolazioni di lepre europea.

Specie di particolare rilievo naturalistico

Cicogna bianca. L'unica osservazione nella zona è relativa ad un tentativo di nidificazione sulla torre campanaria di una cascina avvenuto nel maggio 1977. BOANO ⁷ ha discusso tali casi di nidificazione tardivi attribuendoli a primi tentativi di coppie immature.

Va tuttavia notato che la campagna circostante i boschi di Stupinigi si presta alla nidificazione di questa specie, attualmente in lento incremento nella regione, anche in seguito ai positivi risultati del Progetto Cicogna lanciato dalla LIPU nel 1985 ¹⁴.

Rapaci diurni. Nel Parco si può considerare altamente probabile la nidificazione di 2-3 coppie di poiana, 1 di nibbio bruno, 3 di lodolaio e almeno 1 di sparviere. I primi due sono legati alla presenza di alti alberi, specialmente querce, su cui solitamente pongono il nido e la loro densità pare inferiore alle potenzialità dell'area; il lodolaio nidifica spesso in vecchi nidi di cornacchia entro pioppeti tranquilli o in zone con querce rade e sembra effettivamente trovare buone disponibilità di habitat nel Parco. La presenza in periodo riproduttivo dello sparviere è un altro elemento di interesse, essendo ritenuta specie prevalentemente legata ai rilievi ¹⁸.

Nel Parco sono stati inoltre recentemente osservati anche il falco pecchiaiolo, il pellegrino e l'astore, mentre l'albanella minore ha probabilmente nidificato in campi di grano o incolti della zona in qualche occasione ¹⁹. Per quanto concerne il falco pellegrino la presenza (un individuo nei giorni 1 e 2 giugno 1992 in sosta sui tralicci dell'alta tensione e in caccia di piccioni torraioli) va attribuita ad un immaturo in erratismo. Per il falco pecchiaiolo le osservazioni effettuate, suggeriscono la possibilità di una nidificazione in loco.

Infine un dato storico di eccezionale interesse è quello relativo alla cattura di una femmina adulta di aquila anatraia minore avvenuta il 16 luglio 1885. L'esemplare è tuttora conservato nel Museo dell'Istituto di Zoologia sistematica dell'Università di Torino²⁰.

Date la scarsità di rapaci in aree di pianura a coltivazioni intensive, è evidente l'importanza di questo comprensorio, importanza che potrà essere notevolmente accresciuta da una migliore gestione forestale.

Bisogna sottolineare che i boschi planiziali sono attualmente fra gli ambienti più rari della regione ed anche se gli scarsi residui tuttora presenti sono in genere fortemente alterati dagli interventi agro-forestali che si sono succeduti nel tempo, i quali hanno certamente influito negativamente anche sulla fauna, essi sono comunque ambienti da considerare in primo luogo per la conservazione.

I boschi planiziali, in particolare, contribuiscono notevolmente ad incrementare localmente la diversità e l'abbondanza dell'avifauna; basti infatti considerare che in un querceto-carpineto di alto fusto in condizioni ottimali si può raggiungere una densità di uccelli nidificanti di circa 900 coppie per km², mentre in ambienti coltivati aperti questa può scendere a una dozzina di coppie²¹.

BIBLIOGRAFIA CITATA E TESTIMONIANZE PRIVILEGIATE

¹ I.P.L.A., 1994. Piano naturalistico del Parco di Stupinigi. Regione Piemonte.

² DELLA BEFFA G., 1994. Quindici anni di ricerche entomologiche nei Parchi della Regione Piemonte. Atti XVII Congresso italiano di Entomologia. Udine 13-18 giugno 1994: 171-174.

³ I.P.L.A., 2003. "Monitoraggio di boschi piemontesi soggetti a frequenti defogliazioni ad opera di Lepidotteri".

⁴ BOANO G. SINDACO R., 1992. Distribuzione e status di *Rana latastei* in Piemonte. Quad. Civ. Staz. Idrobiol., 19: 59-68.

⁵ BOANO G., 1992. Dati inediti.

⁶ SINDACO R., BARATTI N., BOANO G., 1992. I Chiropteri del Piemonte e della Valle d'Aosta. Hystrix, 4: 1-40.

⁷ BOANO G., MINGOZZI T., 1981. Analisi della situazione faunistica in Piemonte. Uccelli e Mammiferi. Pp. 43-66 in "Piemonte: Ambiente-Fauna-Caccia". Regione Piemonte, EDA, Torino.

⁸ BALLOR. Comunicazione personale, vigile provinciale addetto alla zona. 1992.

⁹ CURRADO I., SCARAMOZZINO P.L., BRUSSINO G., 1987. Note sulla presenza dello scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis* Gmelin, 1788) in Piemonte. Ann. Fac. Sci. Agr. Univ. Torino, 14: 307-331.

¹⁰ GENOVESI P., BERTOLINO S., 2001. Piano di azione per il controllo dello Scoiattolo grigio in Italia. Rapporto Ministero Ambiente, pp. 31.

- ¹¹ SPAGNESI M, DE MARINIS A. M, 2002. Mammiferi d'Italia. Quad. Cons. Natura, 14, Min. Ambiente –Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- ¹² GENOVESI P., BERTOLINO S., 2001. Linee guida per il controllo dello Scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis*) in Italia. Quad. Cons. Natura, 4, Min. Ambiente –Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- ¹³ MARSAN A., SCHENONE L., SPANÒ S., 1990. Il cinghiale in Liguria.
- ¹⁴ CAMANNI S., TALLONE G., 1990. Il progetto di reintroduzione della cicogna bianca (*Ciconia ciconia*) in Italia, 1985-1989. Riv.piemSt.Nat., 11: 171-183.
- ¹⁵ TOSI G., TOSO S., 1992. Indicazioni generali per la gestione degli Ungulati. Ist. Naz. Biol. Selv., Doc. Tecn., 11: 1-144.
- ¹⁶ PERCO F., 1987. Ungulati. Lorenzini ed., Udine.
- ¹⁷ ANFREOTTI A., BACCETTI N., PERFETTI A., BESA M, GENOVESI P., GUBERTI V., 2001. Mammiferi ed Uccelli esotici in Italia: analisi del fenomeno, impatto sulla biodiversità e linee guida gestionali. Quad. Cons. Natura, 2, Min. Ambiente –Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- ¹⁸ MINGOZZI T., BOANO G., PULCHER C. E COLL., 1988. Atlante degli uccelli nidificanti in Piemonte e Val d'Aosta. Museo Regionale di Scienze Naturali, Monogr. VIII, Torino.
- ¹⁹ TOFFOLI. R. 1992. Comunicazione. personale
- ²⁰ BOANO G., MINGOZZI T., 1985. Gli uccelli di comparsa accidentale nella regione piemontese. Riv.piemst.nat., 6: 3-67.
- ²¹ FULLER R.J., 1990. Responses of birds to lowland woodland management in Britain: opportunities for integrating conservation with forestry. Sitta., 4: 39-50.

9. COMPONENTI STORICO-PAESAGGISTICHE

La “*Reale Fabbrica*” di Stupinigi fu iniziata in seguito a decreto di Vittorio Amedeo II, in data 11 aprile 1729, su progetto di Filippo Juvarra. Numerosi disegni dello stesso architetto conservati nella Biblioteca nazionale e nel Museo civico di Torino sono riferibili a questa costruzione. Il corpo centrale del fabbricato doveva già essere compiuto, pur senza decorazioni, nel 1731. In seguito, dopo la partenza di Juvarra da Torino, gli architetti Tommaso Prunotto e Ludovico Bo furono soprintendenti alla “*Fabbrica*”.

L'influsso architettonico-scenografico dello Juvarra si estese ai boschi e coltivi di tutto il territorio compreso tra Sangone e Chisola, modellato appositamente per accogliere la casa di caccia e di villeggiatura di Stupinigi. Già nel '600, antecedentemente alla costruzione della Palazzina, il Castelvecchio ed il castello della Parpaglia ospitavano le grandi assemblee di caccia.¹

“Nella vita del Sei e Settecento la caccia era di gran lunga il più importante esercizio che per diletto si praticasse all'aria aperta, onde teneva in quella un posto ben maggiore che nella vita d'oggi, in cui tanti altri sports e diversivi le si son venuti affiancando. Le caccie al cervo, al cinghiale, alla volpe, erano le maggiori, in quanto si prestavano a battute con concorso grande di partecipanti e correvasi a cavallo con l'ausilio di molto personale di scorta e di mute di cani; ed anche in quanto esse richiedevano esteso terreno, di preferenza boscoso e in buona parte pianeggiante, né mai troppo accidentato, atto alle lunghe rotte ed al corso dei cavalli. La permanenza in campagna prolungantesi talora per qualche giorno, dava l'occasione a svariati trattenimenti, ora nel chiuso delle sale, ed ora sui terrazzi e giardini, così che quando tal vita si svolgeva con maggior disposizione tipica, distaccatesi da quella che già vedemmo nella villa.

Oltre al gran terreno di caccia, richiedevasi allora un ampio parco; vari appartamenti, pel proprietario e per gli ospiti, fra loro indipendenti e pur collegati da comuni ambienti di soggiorno; alloggi pei seguiti e pel personale di caccia; scuderie, rimesse, e canili; un rustico ed una cappella. Complessi di tanta estensione non potevano in Piemonte essere realizzati che dalla casa regnante. Essi tuttavia non rappresentavano eccezioni prodotte dal capriccio di singoli, ma piuttosto la attuazione più completa di un ideale di vita da tutti sentito.”²

L'esigenza di poter disporre di spazi più vasti, rispetto alle ville ed appartamenti reali torinesi, e adatti sia all'accogliimento delle residenze sia al loro utilizzo per le pratiche venatorie e di rappresentanza, necessitavano di grandi spazi boscosi alternati a radure, in cui l'intero territorio veniva utilizzato e risistemato secondo esigenze e schemi ben definiti. Ciò implicava la rimodellazione di ambienti e paesaggi per favorire l'inserimento della dimora nel contesto territoriale, inglobando in un disegno organico le eventuali preesistenze.

Grande attenzione venne dedicata al tracciamento delle rotte di caccia, completate tra il 1750 ed il 1770 ed al controllo dell'efficienza dei ponti.

Cure particolari vennero rivolte anche alla gestione dei boschi e agli abbattimenti delle piante opportunamente censite; fustaie quali noce, rovere o gelso, essenze molto importanti per l'economia del XVIII secolo, costituivano la risorsa più importante per l'Ordine, che la gestiva direttamente, grazie alla commerciabilità ed all'importanza economico-militare del legname.

Oltre al commercio del legno, l'economia si basava sulla presenza dell'attività agricola, cerealicola, foraggera e viticola e sulla coltivazione del gelso per l'industria della seta.

Significativa è la storia dell'evoluzione del paesaggio circostante il nucleo architettonico di Stupinigi. Durante il primo triennio del cantiere juvarriano avvenne il tracciamento delle strade e dei viali circostanti la Palazzina, del peribolo circolare ove venne poi successivamente realizzato il grande giardino, degli assi delle direttrici viarie verso Vinovo e Orbassano e del tratto di strada conducente a Torino.

Nel tratto di strada compreso tra Stupinigi e la rotta Debouché, sul finire dell'autunno 1729 e nella primavera 1730, si rese anche necessaria la demolizione per mezzo di mine delle opere di fondazione della torre dell'angolo sud-ovest del Castelvecchio, torre abbattuta con un tratto di mura esterne per consentire il passaggio della nuova strada.⁵

Tracciato il percorso delle strade, nell'autunno del 1729 vennero effettuati, a costituire i viali, i piantamenti di olmi, pioppi e ippocastani, prelevati dai vivai di Racconigi e di Vinovo. Tuttavia per la difficoltà vegetativa ed il lento prosperare degli ippocastani, che si rivelarono particolarmente sofferenti al gelo invernale ed all'attacco parassitario, essi vennero progressivamente sostituiti in anni successivi dai pioppi e dagli olmi (570 verso Torino, 500 verso Vinovo, 427 attorno al Rondò). Durante la stagione di caccia del 1730 erano già in corso di completamento le rotte principali conducenti ai paesi di Orbassano e di Vinovo, oltre al preesistente rettilineo centrale che dalla Palazzina si protendeva verso il bosco; negli anni successivi sino al 1740 si completarono la maggior parte delle rotte.

Da una prima semplice rete di strade che attraversavano i boschi ed in alcuni casi collegavano le cascine ai nuclei rurali sparsi ai loro margini, venne attivata ed infittita una vasta trama di "rotte" che aveva i suoi fulcri di irradiazione nei "rondò" e nella palazzina. In alcuni casi questi tracciati venivano a disporsi o riproponevano nell'assetto geometrico antichissimi tracciati viari risalenti al periodo romano, se non anteriori.¹

“Estremamente connesse con la tenuta di Stupinigi erano il castello di Mirafiori ed il Castello del Drosso ed entrambi vennero collegati da rotte principali alla Palazzina. La rotta Pracavallo, diretta al Castello di Mirafiori, fu uno dei primi elementi che portarono i tecnici di Juvarra ad orientare il tracciato centrale dei rondò, mentre la rotta Palmera congiungeva il castello del Drosso.³

L'insieme delle rotte di caccia sottolineano importanti relazioni con il territorio circostante:

- la rotta Palmera, tracciata sul lato ovest della Palazzina di Stupinigi, diretta al Castello del Drosso, collocato sulla sponda sinistra del torrente Sangone, in posizione dominante rispetto alla pianura di Borgaretto.
- la rotta di Pracavallo, tracciata sul lato est della Palazzina, diretta al Castello di Mirafiori, collocato anch'esso sulla sponda sinistra del Sangone, in posizione dominante rispetto al Parco dell'Accampamento ed in genere alla pianura di Nichelino;
- la strada Lunga, diretta in senso perpendicolare rispetto alle precedenti, facenti parte un tempo di un itinerario, al termine del quale stava il complesso agricolo- padronale della Vernea, tuttora esistente, ma circondato da insediamenti industriali nel territorio di Nichelino".⁴

Quando si vennero a completare i lunghi tracciamenti dei percorsi di caccia, vaste superfici di terreno furono disboscate e dissodate per essere trasformate in prati, i quali irrigati dalla fitta rete di canali distributori e di scolo producevano fieno per i capi bovini presenti sul territorio ed in particolare per l'alto numero di cavalli delle scuderie reali.⁵

Nei bilanci annuali le spese maggiori, erano imputabili alla costruzione di ponti, parte in legno e parte in muratura ed alla manutenzione degli alvei e dei fossi di drenaggio, che fiancheggiavano il percorso dei viali e delle rotte. Al maggio del 1736 esistevano sul territorio della riserva di Stupinigi 104 ponti su *bealere* e canali, ai quali se ne assommavano alcune altre decine in corrispondenza dell'intercalarsi delle rotte trasversali con quelle longitudinali principali, punti dove queste incontravano fossi e canali irrigatori.

"Barriere" rappresentate da staccionate e recinzioni in legno dipinte in rosso e verde impedivano il transito dei carri e lo sconfinamento di animali selvatici sulle colture.² Per la manutenzione di ponti, *bealere* e recinzioni venivano utilizzati contingenti militari, ed in particolar modo il corpo dei *Reali Dragoni Guardia Caccia*, il cui compito principale consisteva nella sorveglianza sull'abusivismo dell'attività venatoria.

Fossi e canali scaricatori delle *bealere* erano stati costruiti nel tentativo di abbassare il livello della falda freatica emergente in superficie e ridurre l'estensione degli acquitrini. L'acqua pluviale raccolta dalle strade, il cui profilo trasversale era accuratamente mantenuto a dorso d'asino, veniva regimata attraverso una dispersione quasi capillare di fossi di ampiezza diversa, la cui rete complessiva raggiungeva alla fine del '700 la lunghezza di parecchi chilometri. Questi canali venivano spesso intercettati da collettori secondari controllati da barriere mobili, piccole chiuse in legno per controllare l'intensità e la durata dell'irrigazione dei campi e dei prati.

La complessa realizzazione della Palazzina e la sistemazione organica del territorio del Parco vennero attuate nell'arco di soli tre anni.

Va notato, inoltre, come il territorio circostante ed i suoi insediamenti antropici siano stati inseriti in processi di valorizzazione scenica, di schermatura e di raccordo, aventi origine e sviluppo dal complesso centrale della Palazzina di Caccia. Da Torino al ponte sul Sangone, una consistente macchia boschiva impediva la vista di Borgaretto sulla destra mentre, in direzione del Castello e Parco di Mirafiori, un bosco veniva mantenuto per segnare la continuità visiva con il predetto complesso.

I coni visuali aperti nei boschi erano percepibili dal salone centrale della Palazzina, perché, terminavano nei "rondò" posti al di là del giardino circolare e degli spazi liberi circostanti.

In essi venivano "giocate" le scene della caccia e per tale motivo, nel disegno generale del territorio, i "rondò" avevano un ruolo perfettamente integrato al modulo del giardino circolare, delimitato a Sud dell'"Entennoir dei prati".

Stupinigi assunse una funzione di "struttura per la caccia"; furono proprio le "rotte" di caccia a caratterizzare per chilometri i boschi ed il territorio. Esse suddividevano il bosco in settori e preludevano ad un tipo di caccia "guidata" dove la preda, sospinta dai battitori e dalle mute dei cani, veniva abbattuta, scenograficamente, nei "rondò".

Le "rotte di caccia" trovavano i loro gangli logistici e di servizio nei diversi "poderi" disseminati al centro delle radure, a loro volta inserite nella distesa dei boschi.

Le "rotte" erano sovente sottolineate nel loro sviluppo lineare da elementi vegetazionali importanti (un grosso carpino, un platano od una quercia di grandi dimensioni o particolare portamento); all'uscita del bosco le "rotte" venivano accompagnate da filari di alberi nel loro svolgersi verso i prati o verso i "poderi". Ma anche le strade meno importanti, collegate agli usi agricoli dei poderi o ad antichi utilizzi di transito, erano fiancheggiate da alberi con la duplice finalità di ottenere ombra nelle calde estati, nonché foglie per il bestiame in un periodo successivo, quando gli usi agricoli ripresero il sopravvento.¹

Anche i canali e le "bealere" venivano accompagnate dalla presenza di filari.

Molti di questi importanti elementi di composizione del paesaggio sono in gran parte scomparsi.

Solo la lettura delle foto aeree ed i rilevamenti accurati sul terreno permettono il riconoscimento di singoli frammenti, dai quali può procedere un tentativo di ricomposizione degli elementi lineari, delle aree omogenee e delle singole emergenze puntuali in un quadro di parziale ripristino a fini storico-documentaristici a paesaggistici.

Diversa è stata la sorte di buona parte dei filari a margine delle strade principali, costituiti per lo più da pioppi cipressini (*Populus nigra var. italica*) che, grazie anche al vincolo posto ai sensi della legge 1497/1939 e s.m.i. sui beni paesaggistici ed architettonici, furono per molti anni osservabili attorno alla Palazzina di Caccia e lungo le strade che da questa si dipartono. Il cattivo stato fisiologico, per lo più di origine fungina, l'indebolimento dovuto all'età (occorre ricordare che non

si tratta di una specie longeva) e sicuramente anche il danneggiamento da parte dell'inquinamento dovuto al grande traffico delle strade sottostanti, ha reso necessario l'abbattimento di interi filari. Tra le formazioni lineari attualmente presenti, si possono rammentare quelle del viale di accesso tra Torino e Stupinigi riordinate (intorno agli anni '90) con la messa a dimora di una doppia fila di giovani pioppi cipressini e quelle lungo la direttrice Stupinigi-Vinovo costituite da tigli.

BIBLIOGRAFIA E TESTIMONIANZE PRIVILEGIATE

¹ I.P.L.A., 1994. "Piano naturalistico del Parco di Stupinigi". Regione Piemonte.

² PASSANTI M., 1945. "Architettura in Piemonte. Da Emanuele Filiberto all'Unità d'Italia. Genesi e comprensione dell'opera architettonica". Libreria Editrice Dott. Ing. V. Giorgio, Torino.

³ MOMO M. "I pioppi di Juvarra". Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino. Torino, 17 aprile 2003.

⁴ LUCCO BORLERA P., BIANCHI F., RADICIONI R., MALACRINO C. "I pioppi di Juvarra". Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino. Torino, 17 aprile 2003.

⁵ GRITELLA G., 1987. "Stupinigi, dal progetto Juvarra alle premesse neoclassiche". Ed. Panini, Modena.

10. PATRIMONIO EDILE *

*Il presente testo intende solamente ricordare le principali caratteristiche dei fabbricati dei quali esiste amplissima ed approfondita documentazione (vedi Bibliografia). Si veda anche il corrispondente allegato al testo.***

LA PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI

La costruzione della Palazzina di Caccia di Stupinigi fu iniziata nel 1729, verso la fine del regno di Vittorio Amedeo II su progetto e con supervisione di Filippo Juvarra e fu completata durante il regno dei suoi successori Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo III.

Nel corso del tempo diversi architetti si avvicendarono alla “Real fabbrica” che richiese un cantiere ininterrotto per tutto il XVIII secolo. Dopo la morte di Juvarra, i lavori vennero supervisionati da Giovanni Tommaso Prunotto, già collaboratore di Juvarra, Ignazio Birago di Borgaro, Ludovico Bo, Ignazio Bertola e Benedetto Alfieri.

Il fabbricato, che è uno dei più belli esemplari dell'architettura juvarriana, dimora prediletta dei Savoia per feste e matrimoni, fu costruito, ampliato ed arredato nel corso degli anni attraverso le opere di valenti artisti di varie epoche e di vario genere, fra cui decoratori, stipettai, artigiani del Piemonte e di altri paesi.

L'edificio nella sua disposizione architettonica a diversi "bracci di fabbricato", collegati da corridoi a galleria, è diviso in vari appartamenti di cui si sono conservate le denominazioni storiche. Esso occupa una superficie di m² 31.050 ed i fabbricati adiacenti si estendono per altri m² 14.289; il parco che lo circonda ha un'estensione di m² 155.289 e le aiuole esterne al muro di cinta hanno una superficie di m² 3.800. La Palazzina è costituita da 137 camere e 17 gallerie.

Una parte della Palazzina di Stupinigi ospita sin dal 1919 il Museo dell'Ammobiliamento. Esso conserva mobili, dipinti ed oggetti di altissimo pregio provenienti sia dagli arredi originali della Palazzina stessa, sia da altre residenze reali: i castelli di Venaria, di Moncalieri e di Rivoli.

* Le analisi contenute nel presente Capitolo si riferiscono alla situazione in atto alla data di adozione del Piano d'Area da parte dell'Ente di gestione dell'area protetta (Decreto Commissariale n. 36 del 31.10.2005).

** Si fa riferimento agli allegati tecnici indicati come Volume IVA, Volume IVB e Volume IVC, facenti parte del Piano adottato ed aventi valore di studio e analisi conoscitiva, non compresi nel Piano d'Area definitivo.

INCASTELLAMENTI STORICI

Da un cabreo del 1716 emerge come a Stupinigi, all'inizio del XIII secolo, sorgesse la sola struttura del **Castelvecchio** isolata tra i campi. L'edificio viene documentato a partire dal 1147; è un edificio storico di notevole pregio architettonico con impianto planimetrico a corte quadrata, caratterizzato da un insieme di elementi volumetrici realizzati in epoche storiche differenti.² Nei secoli XIV e XV divenne sede nobiliare, successivamente venne adibito ad osteria e albergo per i "Dragoni Guardiacaccia" e per le guardie del corpo del Re.

Altro edificio storico ricadente nel territorio del Parco è il **Castello di Parpaglia**, adiacente alla cascina omonima.

Risalente al XIV secolo, fu un antico feudo dell'Ordine di Malta e dal 1852, con Regio Decreto, è diventato di proprietà dell'Ordine Mauriziano.

L'edificio è a pianta rettangolare di circa 300 m², con una torre circolare di vedetta e difesa.

Fatta eccezione per il primo piano dal quale è stata in epoca recente formata una suddivisione interna per creare un'unità abitativa (alloggio per il custode) ed il piano seminterrato, dove è stata praticata una ripartizione del locale adiacente la torre, il castello ha conservato l'impianto originale.

In stato di semi-abbandono, necessita di un attento e severo restauro conservativo per riportarlo nelle condizioni originali. Lo stato di degrado è purtroppo molto avanzato e sommato a segnali di cedimento statico, provoca necessariamente uno stato di contingenza e di pericolo, (Perizia visiva dell'aspetto statico degli immobili. Castello di "Parpaglia". Dott. Arch. Renzo Nitidi. *In allegato*).

I PODERI E GLI ALTRI EDIFICI DEL CONCENTRICO

Le cascine ed i rustici paralleli a Viale Torino sono da attribuirsi a Juvarra, che ideò quella che si potrebbe definire una organizzata ed indipendente "città rurale", piccola, ma di dimensioni notevoli e ben superiori ai già esistenti borghi di Nichelino, Borgaretto e Beinasco (vedasi in proposito Carta IGM - anno presunto 1870).

Il vasto complesso dei rustici di Stupinigi si articola secondo una struttura urbanistica rigidamente simmetrica nell'impostazione generale e nelle fronti in asse alla Palazzina di Caccia.

Lungo i due fronti prospettanti lo stradone settecentesco, si susseguono una serie di grandi poderi, articolati intorno a sei corti per ciascun lato. I poderi, che hanno nel loro complesso una lunghezza di m 171 nel primo tratto e di m 182 nel secondo, risultano arretrati rispetto al viale, sul quale si affacciano con fabbricati continui, scanditi dagli ingressi alle corti di ciascun podere.

Al loro interno sono ulteriormente articolati con fabbricati di servizio, quali tettoie, fienili, stalle.

La continuità delle cascine è interrotta, all'incirca sulla mezzeria dei complessi dei poderi, da due piazze sulle quali si affacciano fabbricati che, fin dall'epoca della costruzione, avevano una

particolare destinazione: a destra l'Osteria, costruita nel 1770, a sinistra il Granaio, del 1751. Si tratta di corpi di fabbrica di notevoli dimensioni sul lato stradale (m 47).

Segue una breve descrizione per ogni singola unità omogenea funzionale del Concentrico, di cui si fornisce più ampia descrizione nelle schede allegate.

L'**Albergo-osteria** assolveva alle funzioni di luogo di ristoro, ma anche di albergo. E' costituita da due maniche originariamente collegate da porticati al piano terreno, oggi chiusi, in modo da formare un cortile rettangolare; il fabbricato per l'ospitalità era quello verso Viale Torino, mentre il suo corrispondente parallelo era adibito a stalla con sovrastante fienile. Il cortile interno è ora suddiviso da un muretto in due parti. In corrispondenza del punto di unione tra questo muro e la manica principale vi sono ancora oggi le tracce dell'antico pozzo settecentesco. Il complesso ha subito modifiche nel tempo, non solo per ciò che riguarda la disposizione interna, che è stata più volte adattata alle diverse esigenze funzionali, ma anche nell'affaccio interno delle maniche laterali.

Il **Granaio** collocato di fronte all'Osteria e costituito da un'unica manica, fin dall'epoca della sua costruzione assolveva la funzione di raccogliere i raccolti.

Anche il Granaio al suo interno ha subito modifiche ed è oggi, tranne per una piccola parte trasformata in residenza, in disuso.

I due fabbricati sono composti da un piano scantinato, da un piano terreno rialzato e molto alto, da un secondo piano e da un sottotetto praticabile, accessibile attraverso scale apposite. Queste due costruzioni sono anch'esse in mattoni a vista e con buona parte dei locali interni intonacati. Il tetto è per entrambe a falde e con copertura in coppi.

I due fabbricati dell'Osteria e del Granaio sono raccordati con le cascine dei Poderi mediante quattro archi angolari, collocati sulle due estremità del corpo di fabbrica rivolti verso Viale Torino, creando così una continuità architettonica e visiva. Oggi però questi archi sono sentiti da buona parte degli abitanti di Stupinigi come un ostacolo al passaggio veicolare, e in particolare modo a quello dei veicoli agricoli e dei camion; la necessità di passare con ingombranti automezzi ha portato molti danni agli stipiti interni dell'apertura, malgrado i paracarri in pietra collocati sugli spigoli.

Importante è anche la presenza dell'antica **Ghiacciaia** settecentesca (1772), che si trova lateralmente all'Osteria (sul fianco esposto a nord); si presenta come un piccolo cumulo di terra sostenuto su due lati, ortogonali tra loro, da grossi muri in mattoni che fungono da sostegno alla terra. Al suo interno vi è un vano centrale a tronco di cono rovescio, ove riporre la neve pigiata, e un ambiente adiacente per la conservazione dei cibi, entrambi serviti da un corridoio.

L'esda. I due fabbricati dell'esda sono architettonicamente più importanti e ricchi di forme rispetto ai rustici veri e propri; alla normale scansione delle finestre si aggiungono lesene ed archi cadenzati tra loro a ritmi regolari e ulteriormente nobilitati da oggetti finemente lavorati che creano un gioco chiaroscurale. Le costruzioni dell'esda sono composte da un piano scantinato, da un piano terreno rialzato (molto alto) e da un primo piano; il blocco angolare comprende anche un secondo piano. La composizione planimetrica è formata da un corpo principale di fabbrica di forma curvilinea e da altri di completamento, a un solo piano fuori terra. L'uniformità delle facciate viene interrotta su entrambi i lati da un portone di grosse dimensioni prospettante su un atrio con apertura anche verso i campi. Gli atrii si aprono su spazi interni caratterizzati da un'architettura simile a quella dell'esda, anch'essa in mattoni faccia a vista. La copertura delle maniche è a due falde con manto in coppi.

La chiesa. E' a navata unica e su di essa si affacciano a metà lunghezza due vani con altari, che formano i bracci di una pseudo croce.

Ampliamenti successivi della semplice struttura originaria del 1738 venivano progettati fin dal 1738 dall'architetto Ludovico Bo, ma non realizzati. Sono stati invece eseguiti nei primi anni del nostro secolo ampliamenti parziali nella zona a lato dell'ingresso e del fronte a sud.

La chiesa è connotata in modo particolare dalla presenza del portico antistante che si articola accompagnando la curvatura dell'esda ed è coperto da volte a vela ed a crociera. Altro elemento caratterizzante è il campanile concluso da una cella campanaria con ricchi motivi di lesene e cornici multiple.

Il Canile. L'edificio dell'ex Canile, edificato a partire dal 1771, è formato da una grossa croce con i bracci perfettamente ortogonali tra loro, messi in collegamento con la manica in fregio alla strada, l'esda, mediante altri corpi di fabbrica che formano spazi geometricamente significativi. La grossa croce è di dimensioni notevoli (m 23 circa la lunghezza di ciascun braccio) ed il suo sviluppo avviene verso i campi retrostanti all'esda. E' posizionata con gli assi principali dei bracci ruotati di 45° rispetto all'asse del portone d'ingresso e la sua forma ricorda di primo impatto l'articolazione spaziale della Palazzina di Caccia.

Lo spazio interno è articolato in più cortili, un tempo destinati alle differenti mute di cani di razze diverse.

Il canile è composto da un piano scantinato, da un primo e da un secondo piano fuori terra, e da un terzo che si sviluppa solo in corrispondenza della croce.

Tutte le facciate sono in mattoni a vista, con finestre molto regolari ed allineate tra loro sia verticalmente che orizzontalmente. Il tetto è a due falde con manto in coppi e la struttura portante a capriate in legno

Gli ambienti interni sono tutti intonacati; le cantine, i vani del piano terreno e del primo piano sono quasi tutti voltati.

Il fabbricato Segheria. Prospiciente la Palazzina dal lato ingresso Museo, risale al 1752 su progetto di Tommaso Prunotto.

La sua destinazione originaria era di mulino, che si trasformò poi in segheria; tuttora esiste l'apparecchiatura per il movimento delle macchine usate all'epoca per la lavorazione del legno, compreso la grossa ruota che movimentava tutti i meccanismi.

L'Albergo Castelvechio. Risale al 1763 su progetto di Tommaso Prunotto, la destinazione d'origine era di abitazione per giardinieri ed ufficiali dei Dragoni con le Guardie Caccia.

Attualmente sfitto, vi si svolgeva attività di ristorante albergo.

E' composto da un piano rialzato con ampie sale di ristorazione e servizi ed un primo piano con camere d'albergo ed abitazione dei tenutari; è presente un ampio cortile prospiciente l'ingresso ed uno posteriore ad uso servizio con tettoie di pertinenza.

I caseggiati dei **Poderi** sono costituiti, nei blocchi fronteggianti lo stradone, da un piano scantinato, un piano terreno ed un secondo piano fuori terra. Si tratta di un complesso nell'insieme poco sviluppato in altezza (m 6,70 al filo di gronda), con maniche profonde circa m 8, e con muri portanti di spessore circa m 0,80.

Al loro interno la distribuzione risulta molto articolata, soprattutto perché nel corso dei secoli i fabbricati hanno subito molte modifiche rispetto all'organizzazione iniziale, in quanto sono stati ogni volta adattati alle diverse esigenze d'uso; come conseguenza di ciò in molti casi gli accessi e le scale ai primi piani sono posizionati in modo irregolare.

Esternamente, sia sulle facciate su strada, sia su quelle con affaccio interno ai cortili, vi è regolarità nell'allineamento orizzontale delle finestre e nella loro scansione ritmica, che viene per lo più interrotta solo in qualche punto da finestre tamponate o modificate.

La denominazione dei Poderi oggi riscontrabile risale alla fine dell'Ottocento; prima ciascun podere era identificato solo mediante una numerazione.

Le coperture delle cascine sono a capriata con tetto a due falde: il manto di copertura è in coppi, mentre la struttura portante è tutta in legno. La maggior parte dei tetti è stata in parte sostituita, talora più volte, anche in tempi recentissimi.

Le facciate e la struttura muraria delle cascine sono di mattoni lasciati a vista nelle parti esterne, mentre le facciate verso i cortili, soprattutto per le parti ad abitazione, sono spesso intonacate. I locali interni sono per la maggior parte intonacati anch'essi, ad eccezione dei locali di servizio e di alcuni casi in cui sono chiaramente visibili i mattoni e il disegno della trama ordita dagli stessi.

Il tipo di muratura è a laterizi pieni; il mattone è qui usato non solo come elemento strutturale, ma anche di decoro; viene posizionato e lavorato in modo tale da creare motivi quali la cornice continua collocata alla quota davanzale del primo ordine di finestre, il cornicione finemente lavorato con più sagome che accompagna la sporgenza del tetto, o ancora le lesene che sono collocate sugli spigoli dei singoli fabbricati e in corrispondenza dei portoni, in modo tale da sottolineare formalmente le aperture maggiori rispetto alla scansione ritmica delle finestre.

I serramenti esistenti corrispondono in buona parte, come disegno, a quello che emerge dalle descrizioni del Settecento; sono in legno, a due ante, con scansione in piccoli riquadri di vetro. Le finestre poggiano su di un piccolo davanzale in pietra oggi non sempre presente. Si ritrovano inoltre anche tipi diversi di serramenti, che sono stati sostituiti nel tempo da quelli originari, e sono di diversi materiali e di diversa fattura, a seconda dell'esigenza e del gusto del momento in cui sono stati sostituiti.

All'interno dei vari Poderi vi sono poi fabbricati di diversa grandezza, di diversa fattura e di diversa epoca; alcuni sono ancora settecenteschi, mentre gli altri sono stati costruiti nel corso dei secoli successivi e alcuni anche negli ultimi decenni.

Per la gran parte si tratta di costruzioni adibite a fienile o a deposito che sono costituite generalmente da tettoie a due falde (con una molto più sviluppata e sporgente sul fronte interno) che poggiano su pilastri di mattoni, con un muro di chiusura verso il lato d'affaccio sul vialone o sui campi e, a volte, con altri due muri di chiusura laterale; lo sviluppo in altezza è pari quasi sempre a due piani fuori terra. In particolar modo la costruzione di questi edifici, pur appartenendo ad epoche differenti, è stata eseguita mantenendo attentamente le caratteristiche costruttive e formali originarie.

Sono inoltre presenti fabbricati adibiti a stalla, spesso con sovrapposto il fienile, di diverse dimensioni, che variano da esempi di architetture estremamente semplici ad un caso di edificio collocato all'interno del Podere San Luigi, di dimensioni imponenti e da una specie di timpano sovrastante il suo portone principale. L'edificio, progettato nel 1905, è collocato a chiusura del cortile (verso i campi) ed è organizzato in due maniche collegate tra loro mediante uno spazio coperto che si sviluppa su due piani d'altezza.

Vi sono inoltre fabbricati di piccolissime dimensioni (di epoche varie e di fattura molto semplice) che sono ora utilizzati per lo più come sgabuzzini e che, in parte erano originariamente i gabinetti delle cascine.³

Podere San Carlo. Fu la prima cascina ad essere edificata (1733), unita all'angolo della semiesedra di levante. Nel 1826 viene ampliata con l'inserimento di una manica curva lunga e stretta verso i campi, destinata ad ospitare gli animali esotici del re ed a divenire il primo serraglio d'Italia.

Ospiterà il famosissimo elefante Fritz (1827-1852); successivamente verrà trasformata in lavanderia.

Nel podere, sul fronte verso l'essedra, vi è anche un magazzino chiuso, relativamente recente, in totale abbandono.

Podere San Raffaele. È la seconda cascina, di fronte al podere San Carlo, unita all'angolo della semiesedra di ponente. Conserva pochi elementi dell'iniziale struttura agricola, essendo divenuto, nel tempo, cortile ad uso dei negozi. Sin dal secolo XX esisteva il caffè.

Permangono un basso fabbricato sul confine meridionale, sottousato come magazzino e tettoie con depositi, costruite perlopiù con sistemi di fortuna, sul fronte verso i campi, adibite a disordinato ricovero di rottami di diversa specie.

Magazzino dei legnami. E' il terzo podere, edificato nel 1736. Già nel 1763 ha la funzione odierna e viene definito infatti "*Magazzino de' boscamì*". Dai disegni di Ludovico Bo del 1782 risultano un vano chiuso come "*Laboratorio de Minusieri*" ed una tettoia a manica semplice, di cinque campate, usata come "*Laboratorio de' Repighini e ripostiglio de' fassine*"; esisteva inoltre una seconda tettoia a cinque campate che serviva per le *Carrozzere*. Il progetto di Bo aggiunge altre due tettoie sui fronti liberi, una "*per il real equipaggio*" ed una per "*Siti ove si ripongono la legna*".

Oggi le due tettoie progettate nel 1782 sono ancora nelle condizioni originarie, usate come deposito per i legnami e per macchine di servizio.

L'Osteria. Venne costruita nel 1770 su disegni di Birago di Borgaro.

Era strutturata con un blocco a tre piani verso lo slargo, usata come osteria al piano terra, come albergo ai piani superiori: a camere con 2-3 letti al primo piano, a cameroni affacciati su di un corridoio all'ultimo. La manica parallela, a due piani, era adibita a scuderie con sovrastante fienile. Un terzo piano venne costruito nel 1774, ottenendo otto camere e due gabinetti.

Podere San Ippolito. Costruito nel 1737 e costituito in origine da una tettoia a manica semplice, affiancata da un piccolo nucleo per l'abitazione ed una stalla con volta a botte.

Le parti originarie, quali stalla e sovrastante fienile, blocco per le abitazioni e tettoia, conservano tuttora le funzioni d'uso settecentesche. Sul fronte verso i campi vi è una tettoia (costruita ed ampliata nel 1887 e nel 1895), ora a sei campate, a doppia manica, usata anch'essa come deposito di veicoli e macchinari per l'agricoltura.

Podere San Giovanni B. Sono presenti due strutture adibite ad abitazioni, due vecchie stalle e numerose tettoie e magazzini di piccole dimensioni.

Podere San Giovanni A. E' costituito da due abitazioni, una stalla principale ed una piccola stalla con fienile con struttura in muratura e solaio intermedio in cemento armato. Sono presenti inoltre tre tettoie, un magazzino un tempo adibito a porcilaia ed un basso fabbricato in muratura "ex locale del latte".

Podere San Umberto. E' occupato in gran parte da tettoie: a manica semplice, secondo lo schema originario, sui fronti verso il viale e lo slargo del Granaio, a manica doppia sul confine verso l'esterno. Le tettoie sono utilizzate come deposito di attrezzi e materiali vari.

Podere San Giuseppe. Le grandi tettoie verso Viale Torino e verso i campi sono utilizzate come deposito per macchinari ed attrezzi. La stalla con sovrastante fienile sul fianco nord, ascrivibile all'impianto settecentesco, è tuttora usata in modo proprio nella parte bassa, a legnaia nella superiore.

Podere Santa Margherita. Di aspetto prevalentemente agricolo è costituito da due abitazioni verso Viale Torino e da numerose tettoie e stalle.

Podere San Luigi. Grande fabbricato a stalla e fienile del 1905, ancora usato propriamente.

In stato di abbandono è invece il più antico fabbricato, con le medesime funizioni, che si appoggia al muro di cinta verso nord, realizzato nel 1783.

Altrettanto sottousati risultano i magazzini della manica verso Viale Torino e quelli sul fronte meridionale, luoghi nei quali sono depositati rottami e residui di materiali edilizi, nel massimo disordine. In buone condizioni è la tettoia a "falde disuguali" sul fronte del Viale, ora usata come deposito dei trattori.

Podere "Orto Dassano". Posto a lato del fabbricato Segheria, è costituito da un'abitazione ed un complesso di stalle, magazzini e tettoie che dal 1930 ad oggi non hanno più subito modifiche sostanziali.

LE CASCINE

Sul restante territorio del Parco sono presenti alcune cascine, costruite tra il 1733 ed il 1736 su progetto di Filippo Juvarra, che già in passato rivestivano un'importante funzione economica e produttiva. Le cascine sono dislocate a margine, quasi simmetricamente, delle tre rotte principali. Tra la Rotta Bertina e la Rotta Commandeur, la **cascina Vicomanino** e la **cascina Bozzalla**, oggi ricadenti rispettivamente nei Comuni di Nichelino e di Orbassano; la **cascina Piniere** e la **cascina Parpaglia** tra la Rotta Lunga e la Strada Campassi, entrambe nel Comune di Candiolo.

Ricadenti nel Comune di Orbassano, nei pressi della S.P. 143 Orbassano-Stupinigi, troviamo inoltre la **cascina Beccaio**, interna al Parco e la **cascina Gorgia**, esterna al Parco, tuttavia presa in considerazione poiché con il presente Piano d'Area se ne propone l'inserimento*.

Le cascine sono concesse in affitto a privati ed hanno prevalentemente indirizzo cerealicolo (Vicomanino, Beccaio, Parpaglia, Piniere, Gorgia) ed in alcuni casi indirizzo zootecnico (Beccaio, Gorgia, Piniere, Parpaglia).

* Il 1° gennaio 2012 sono entrate in vigore le nuove disposizioni in materia di aree protette, di cui alla l.r. 29 giugno 2009, n. 19, che prevedono l'ampliamento dell'area protetta nella zona della cascina Gorgia.

La cascina Bozzalla dal secondo dopoguerra ha subito una sostanziale trasformazione. Dopo lavori di ampliamento ed ammodernamento, il fabbricato principale è stato convertito in ristorante, circondato da laghetti artificiali e recinti con numerosi animali. I restanti fabbricati invece continuano ad essere utilizzati per i lavori agricoli; è quindi un'azienda cerealicolo-foraggera e solo in minima parte zootecnica.

Due sono le principali tipologie di cascine:

- le cascine di *valore storico-architettonico*, perlopiù con fabbricati settecenteschi attribuibili a Juvarra: (**Parpaglia, Gorgia**);
- le cascine di *impianto storico*, costituite da complessi edificati in anni successivi ed in cui, in alcuni casi, sono ancora leggibili testimonianze architettoniche juvarriane: (**Vicomano, Piniere, Bozzalla, Beccaio**).

*In allegato le schede delle singole cascine redatte dal S.T.A. dell'Ordine Mauriziano (geom Gremo), e dal Settore Urbanistica e Sviluppo Economico del Comune di Orbassano (dott. ing. Modugno).**

CAPPELLE SPARSE

Cappella Parpaglia. Venne edificata con il podere stesso, anteriormente al 1745. Inserita nel corpo di fabbricati del cascinale, è attualmente funzionale per le celebrazioni.

Cappella (Santuario) di Vicomano. Costruita nel 1817 a ridosso di un antico pilone votivo, nei pressi dell'omonima cascina. In epoche successive subì interventi di ampliamento e ristrutturazione.

Cappella Gorgia. Coeva ed ubicata nei pressi dell'omonima cascina, venne acquistata dall'Ordine Mauriziano nel 1903. La cappella è sconsacrata e la porta è stata murata al fine di evitare atti di vandalismo.

*Si allegano le schede relative ai singoli fabbricati.**

* Si fa riferimento agli allegati tecnici indicati come Volume IVA, Volume IVB e Volume IVC, facenti parte del Piano adottato ed aventi valore di studio e analisi conoscitiva, non compresi nel Piano d'Area definitivo.

ALTRI FABBRICATI

Fabbricati d'epoca

Ex fagianaia. In Regione Vicomanino è presente un complesso di fabbricati anteriori alla costruzione della Palazzina di Caccia, che nel 1800 vennero adibiti a fagianeria. Il complesso è costituito da quattro corpi di fabbrica in cattivo stato di conservazione.

Fabbricato urbano regione Piniere. Il fabbricato risulterebbe di epoca posteriore alla costruzione della Palazzina di caccia, risalente all'inizio del 1800, ad uso all'epoca come "casa delle guardie caccia". L'edificio è posto sulla strada interpodereale che collega Parpaglia con Candiolo all'interno del complesso cascinale delle Piniere.

Complesso di fabbricati lungo S.P. 142. Si tratta di un complesso di edifici rurali di proprietà privata adibito ad abitazione, con annessi locali accessori e magazzini che attualmente non sono utilizzati. In passato adibito a presidio dei guardia caccia del Parco.

Fabbricati in regione Bozzalla. Ricadenti nel Comune di Orbassano, in prossimità dell'ex cascina Bozzalla, si individua un agglomerato costituito da fabbricati di antica costruzione, che nel corso degli anni ha subito numerose ristrutturazioni e che attualmente viene adibito ad abitazione.

FABBRICATI A DESTINAZIONE MEDICO-SCIENTIFICA

IRCC. (Istituto Ricerca Cura Cancro). Complesso di edifici a destinazione medico-scientifica, costruiti sulla superficie un tempo occupata dal Podere "Ceppea".

Tale area viene individuata dalla lettera A nella planimetria allegata alla Legge Regionale n.1 del 14.1.92 * ed è destinata ad ospitare strutture sanitarie e di ricerca, nonché attrezzature per l'utilizzazione delle strutture medesime e per la fruizione del Parco.

Tale complesso risulta in progressivo ampliamento per la costruzione di nuove strutture.

FABBRICATI DI RECENTE COSTRUZIONE

Fabbricato Regione Vicomanino. Ex casa di caccia ed ex canile, ora in uso come abitazioni.

Nel primo edificio la superficie è di m² 170, nel secondo di m² 24; la muratura è in mattoni intonacati. I fabbricati sono posti sulla Via Pracavallo che ha accesso dalla strada provinciale che collega Stupinigi con Vinovo.

Ville Regione Bozzalla. Sulla tavola di Piano si individuano 2 edifici ad uso residenziale di recente costruzione nei pressi del ristorante-maneggio "Le Cascine" ed alcune piccole volumetrie sempre ricadenti nel Comune di Orbassano.

* Il 1° gennaio 2012 sono entrate in vigore le nuove disposizioni in materia di aree protette, di cui alla l.r. 29 giugno 2009, n. 19; la legge regionale istitutiva n. 1 del 14 gennaio 1992 risulta pertanto abrogata e sostituita dalla nuova normativa.

FABBRICATO INDUSTRIALE.

Capannone di circa 200 m², lungo la S.P. 142, oltre il bivio per Candiolo.

Venne realizzato prima dell'istituzione del Parco, in una zona agricola per la commercializzazione di prodotti agricoli, che successivamente è stato oggetto di trasformazione e di cambio d'uso mediante condono edilizio del 1966.

Attualmente vengono commercializzati prodotti siderurgici.

FABBRICATI IN ABBANDONO IN LOCALITÀ INCROCIO DI VINOVO.

Ex galoppatoio. I fabbricati ex galoppatoio sono ubicati nei pressi della S.P. 143 Vinovo Stupinigi. Vennero edificati a partire dagli anni '60 e la denominazione ricorda l'attività svolta all'interno di essi. La struttura è costituita da tre edifici principali (abitazione, galoppatoio e stalla), più quattro tettoie.

L'intero complesso, costruito con materiali in economia, si trova in condizioni fatiscenti.

BIBLIOGRAFIA E TESTIMONIANZE PRIVILEGIATE

¹ I.P.L.A. 1994. Piano naturalistico del Parco di Stupinigi. Regione Piemonte

² GRITELLA G., 1987. Stupinigi, dal progetto Juvarra alla premesse neoclassiche. Ed. Panini, Modena.⁴

³ AIRES A, DAVICO P., 1990-1991. I rustici di Stupinigi. Una storia mai scritta ed un'ipotesi di conservazione e di riuso, Tesi di laurea. Facoltà di Architettura.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

GABETTI R., GRISERI A., 1996. Stupinigi luogo d'Europa. Umberto Allemandi & C., Moncalieri (To).

ANTONETTO R., BERTANA C. E., BIANCO A., CELLINO E., GALLO-ORSI G., PASSERIN D'ENTRÈVES P., 1999. Stupinigi. Storie e vicende della Reale Palazzina. Blu Ed., Torino.

CARESIO F., FUSI M, 2003. Stupinigi. La Real Palazzina di Caccia. Michelangelo Carta Ed., Torino.

DI MACCO M., 1997. Le delizie di Stupinigi. Allemandi Ed., Torino.

AUTORI VARI., 1991. Il progetto per interventi in edifici antichi: teoria e pratica. Atti del seminario di perfezionamento in restauro architettonico. Quad. n° 2. Fondazione Palazzina Stupinigi.

11. FRUIZIONE E STRUTTURE PER LA FRUIZIONE

Stupinigi con i suoi boschi ed i suoi ampi spazi di paesaggio agrario, scenicamente in esso inserito, costituisce una delle più pregevoli tessere, con il Parco de La Mandria, di quel mosaico circolare di aree verdi e di aree non urbanizzate, che racchiude il polo metropolitano torinese.

La Palazzina ed il paesaggio del Parco rappresentano uno dei punti di maggiore interesse storico-architettonico dell'area torinese, che dal punto di vista turistico potrebbe costituire uno dei punti di maggior interesse del Piemonte sia in ambito nazionale che internazionale.

La Palazzina di Stupinigi, dove si concentrano i flussi turistici maggiori, ospita sin dal 1919 il Museo dell'Ammobiliamento. Esso conserva mobili, dipinti ed oggetti di altissima qualità provenienti sia dagli arredi originali della Palazzina stessa, sia da altre residenze reali: i castelli di Venaria, di Moncalieri e di Rivoli.

La tabella seguente evidenzia il dato sui visitatori della Palazzina tra il 1997-2001 (fonte dati: Osservatorio Culturale del Piemonte, Report statistico 1999-2000).

Tabella 11.1 Visitatori alla Palazzina

<i>Anno</i>	1997	1998	1999	2000	2001
<i>N. visitatori</i>	44.046	78.258	224.685	32.607	54.664

Significativo è il dato del 1999, giustificabile con l'importante mostra "I trionfi del barocco", svoltasi dal 4 luglio al 7 novembre.

Pur non avendo ancora dati complessivi per l'anno 2002 e 2003, si sottolinea lo svolgimento di un'altra mostra di grande successo: "Da Tiziano a Caravaggio a Tiepolo", svoltasi dal 17 novembre 2002 al 28 febbraio 2003, che ha attirato a Stupinigi 142.443 visitatori, di cui 23.000 nelle prime quattro settimane, con una media di 900 persone al giorno. (Osservatorio Culturale del Piemonte).

Nella Palazzina, nei locali non adibiti ad esposizione museale, si svolgono inoltre importanti eventi ed incontri. Riportiamo, nella tabella seguente i dati dell'anno 2002, al fine di evidenziare la localizzazione dei vari eventi. (fonte: Ordine Mauriziano).

Tabella 11.2 Eventi nella palazzina di Stupinigi nell'anno 2002.

<i>Localizzazione</i>	locali Citroniere	Sala Camini	Parco interno	Salone centrale	Semicircolare	Cortile Palazzina
<i>Evento</i>	Festa S. Antonio	Cena Rotary Club Stupinigi	Manifestazione Sery Sistem	Convention FIAT	Buffet Jaguar Club	Cena di gala Ticket Restaurant
	Conferenza, cena PTC	Cena Conferenza Italiani nel Mondo	Cena di gala Compagnia delle Opere	Manifestazione Compagnie du Sartu		
	Convegno Direzione Sanitaria	Convention FIAT	Cena di gala Congresso Oncologia	Cena di gala Convegno annuale Rotary		
	Cena di gala IRCC	Cena Circolo Subalpino		Concerto a favore Anlaids		
	Presentazione auto Lancia	Corso accompagnatori naturalistici		Cena di gala Caffarel		
	Manifestazione Alfa Romeo	Convegno Gastroenterolog ia		Conferenza stampa Mostra "Da Tiziano a Tiepolo a Caravaggio"		
	Riunione Commercialisti Torino	Corso aggiornamento professionale		Cena- Studio Commercialisti Boidi		
	cena Hotelplan	Convegno Urologia		Cena Asili Notturmi		
	Corso medici Pneumologia					
	Congresso Conferenza Italiani nel Mondo					
	Cena di gala Ass. Olivia Nesta					
	Serata benefica Lions Torino Portici					
	Convention FIAT					
	Cena di gala Parametric Technology					
	Cena Circolo Subalpino					
	Concerto Ass. La Nuova Arca					
	Convegno e cena a buffet					
	Congresso Ortopedia					
	Cena privata					

Per quanto riguarda il Parco gli attuali flussi di fruizione si concentrano principalmente nel settore intersecato dalla strada che da Stupinigi conduce ad Orbassano; questa area è stata affittata dall'Ordine Mauriziano al Comune di Torino ed oggi ha assunto le caratteristiche di area attrezzata; essa si estende ai lati della predetta strada provinciale ed occupa l'antica estensione di boschi compartimentata dalle "rotte" che si irradiavano dal "rondò" della "Principessa di Piemonte".

Nei pressi di questa area attrezzata è situata una zona periodicamente utilizzata per manifestazioni ippiche di livello internazionale.

L'affluenza, numericamente modesta nei giorni feriali, è prevalentemente costituita da ciclisti, podisti e cavalieri che penetrano, anche profondamente, seguendo la trama delle "rotte", nel tessuto del Parco, prevalentemente in direzione della Parpaglia.

Diversamente nei giorni festivi della bella stagione l'affluenza è enormemente superiore, ma costituita in gran parte da fruitori giunti per il pic-nic, che in proporzione penetra con minor frequenza all'interno del Parco, preferendo non allontanarsi molto dalle auto per questioni di comodità.

Praticamente inesistente la presenza dei flussi di fruizione sul comparto di boschi e coltivi posti ad Est dell'asse Stupinigi-Pinerolo ("Rotta Reale" e "Rotta Ceppea"), ed in particolare in quelli facenti fulcro sul "Rondò della Regina" e su quello "del Re", in direzione del Podere delle Piniere. Questa scarsa pressione antropica è palesemente connessa alla carenza di aree attrezzate e di parcheggi.

Il Parco presentando notevoli spunti di interesse sia naturalistico, sia architettonico, rende necessaria un'attenta pianificazione dei flussi di fruizione, onde evitare l'accentuarsi di fenomeni di degrado od interferenza. Vanno segnalati ed analizzati, per tentare di porvi rimedio, alcuni fenomeni di degrado connessi alla particolare frequentazione delle strade perimetrali dell'area tutelata; essi si accompagnano a diffusi fenomeni di micro delinquenzialità.

E' inoltre importante sottolineare come la mancanza di iniziative connesse ad interventi di educazione ambientale, sia tramite la realizzazione di itinerari naturalistici e storico-paesaggistici autoguidati, sia tramite l'utilizzazione delle strutture esistenti per le attività informative o didattiche, non incentivi certamente la presenza di scolaresche e di altre emergenti tipologie di visitatori, interessati ad una pluralità di componenti territoriali ed a una fruizione differenziata.

Le strutture di ricezione dovranno quindi essere organizzate al fine di poter far fronte ad un flusso turistico più intenso.

FRUIZIONE EQUESTRE

La vocazione storica della Palazzina di caccia e del territorio del Parco, la vicinanza con l'ippodromo di Vinovo, la presenza del Parco Rustico e della Società Ippica Torinese, rendono necessaria la riqualificazione e la valorizzazione delle attività equestri all'interno del Parco.

La Società Ippica Torinese (SIT) ha realizzato un vasto ed articolato insieme di impianti sportivi per lo svolgimento di importanti competizioni di equitazione (concorsi nazionali ed internazionali, campionati regionali, Coppa delle Alpi, etc.), su di una superficie complessiva di 173.500 m² circa. La zona confina a nord ed a est con la tangenziale, a ovest con corso Stupinigi ed a sud con il rio Nichelino.

Il Parco rustico ospita concorsi nazionali ed internazionali di cross country. Il cross country é un percorso in campagna con ostacoli fissi, tronchi, passaggi nell'acqua, passaggi di strada con staccionate, salite e discese che vengono affrontati al galoppo.

All'interno del Parco attualmente vi sono inoltre maneggi e scuderie (cascina Bozzalla, regione Vicomanino), che rafforzano la valenza storico-fruitiva di tale disciplina.

La frequentazione di cavalieri sui sentieri e sulle rotte del Parco è purtroppo scarsa anche in ragione al non buono stato di manutenzione delle rotte.

FRUIZIONE CICLISTICA

*(Vedere anche allegato "Fruizione ciclabile nel Parco naturale di Stupinigi")**

Il Parco è attraversato dalla ciclopista provinciale Torino-Stupinigi-Pinerolo per raggiungere Orbassano, attraversando il torrente Sangone, Rivalta e Bruino. Grazie ad un progetto congiunto fra i Comuni della zona e l'Ente Parco sono in corso i lavori per la realizzazione di una ciclopista strutturata e protetta. Tale ciclopista potrà permettere una connessione tra il Parco, il boschetto di Nichelino ed il Parco Colonnetti, in tal modo si consentirà una più forte interazione tra le aree appartenenti al progetto Corona Verde.

* Si fa riferimento agli allegati tecnici indicati come Volume IVA, Volume IVB e Volume IVC, facenti parte del Piano adottato ed aventi valore di studio e analisi conoscitiva, non compresi nel Piano d'Area definitivo.

12. VIABILITÀ GENERALE ED ACCESSIBILITÀ AL PARCO *

VIABILITÀ INTERNA AL PARCO: ROTTE STORICHE E STRADE A PREVALENTE USO AGRICOLO

La vocazione storica del Parco, quale riserva di caccia, è ancora evidente nei tracciati delle rotte che caratterizzano i boschi e l'intero territorio del Parco, costituendo un tempo i tracciati delle battute di caccia, ben visibili dai grandi viali che si dipartivano dalla Palazzina.

In alcuni casi questi tracciati venivano a disporsi o riproponevano nell'assetto geometrico antichissimi tracciati viari risalenti al periodo romano, se non anteriori.

Le rotte suddividono il territorio in settori e i "rondò" rappresentavano i punti in cui la preda sospinta dai battitori e dalle mute di cani veniva abbattuta, mentre i gangli logistici e di servizio delle battute di caccia erano costituiti dalle cascine.

Alle rotte principali, che si dipartono a tridente verso sud dal giardino della Palazzina (Rotta Reale, Rotta Nicolò e Rotta Ceppea), si accompagnano decine di rotte secondarie, che si intersecano con tracciati in direzione est-ovest e formano in alcuni casi i caratteristici "rondò".

Di particolare importanza il "Rondò del Re", che si trova sul tracciato che unisce la Cascina Piniera a Vicomanino, il Rondò della Regina, tra la Strada Pracavallo e l'Entonnoir dei prati, il "Rondò della Principessa di Piemonte", all'incrocio della S.P. 143 per Orbassano e l'antica Rotta Storta, di epoca medievale. Analogamente il "Rondò Bernardi" si apre all'incrocio tra la Rotta Storta, di collegamento tra Borgaretto e la casaforte della Parpaglia, con il viale rettilineo, disegnato a partire dal salone centrale, in direzione di Orbassano (vedi capitolo 9).

Attualmente risulta di chiara lettura solo una parte del tracciato progettato da Juvarra; il degrado dei boschi, e la scarsa manutenzione hanno reso non più evidenti molte delle rotte (ex: Rotta Brusà, Rotta Bertina...) e molti rondò (Rondò del Re, Rondò della Regina...), mentre in alcuni casi continuano a costituire un punto di particolare importanza viaria e fruitiva (Rondò della Principessa di Piemonte).

STRADE A PREVALENTE USO AGRICOLO

Il territorio circostante la Palazzina di caccia di Stupinigi, è caratterizzato non solo dalla presenza delle rotte storiche di caccia, ma anche da una rete di strade il cui uso principale è quello agricolo.

Le suddette strade si snodano nel Parco per una lunghezza di circa dodici chilometri, metà dei quali localizzati nella porzione nord-est dell'area protetta ed i rimanenti nella porzione a sud, nella zona circostanti la cascina Parpaglia e la cascina Piniera.

* Le analisi contenute nel presente Capitolo si riferiscono alla situazione in atto alla data di adozione del Piano d'Area da parte dell'Ente di gestione dell'area protetta (Decreto Commissariale n. 36 del 31.10.2005).

La strada Pracavallo, con tracciato parallelo al lato est dell'area protetta, è quella maggiormente estesa, con una lunghezza di circa tre chilometri collega le cascine Piniere alla "Strada vecchia di Moncalieri".

Le strade "Vecchia di Moncalieri" e "dei Granai", collocate a nord-est della Palazzina, congiungono la strada Pracavallo con Viale Torino, mentre la strada del Molino, con direzione parallela alle due precedenti, mette in comunicazione la rotta Debouché con il tratto di S.S. 23 che costeggia il lato ovest della Palazzina.

Nell'area localizzata a sud dell'area protetta assumono particolare importanza le strade "Piniere" e "Parpaglia", che permettono il collegamento delle rispettive cascine con la S.S. 23 e la strada Campassi che si estende dalla statale fino alla rotta Palmero.

DENOMINAZIONE STRADE	LUNGHEZZA m	LARGHEZZA m	LOCALIZZAZIONE
STRADA VECCHIA DI MONCALIERI	1000	5,50	NORD-EST
STRADA DEI GRANAI	880	5,50	NORD-EST
STRADA DEL MOLINO	1320	5,50	NORD-EST
STRADA REGINA	900	5,50	NORD-EST
STRADA PRACAVALLO	3110	5,50	LATO OVEST
STRADA ORBASSANO	1060	5,50	SUD-OVEST
STRADA VOLVERA	800	5,50	SUD-OVEST
STRADA CAMPASSI	830	5,50	SUD
STRADA GESUITA	400	2,00	SUD
STRADA PARPAGLIA	500	5,50	SUD
STRADA PINIERE	1670	5,50	SUD
STRADA CANAVERA	750	2,00	NORD-OVEST

Tabella 12.1 Strade ad uso agricolo nell'area protetta circostante la Palazzina di Stupinigi.

VIABILITÀ STATALE, PROVINCIALE E COMUNALE

La zona della Palazzina e così pure le aree forestali ed agricole del Parco sono raggiungibili da numerosi assi stradali, sia dal concentrico urbano torinese che da Vinovo, Candiolo ed Orbassano. Stupinigi dista km 10 dal centro di Torino, km 3 da Beinasco, km 4 da Nichelino, km 5 da Candiolo, km 6 da Moncalieri, Orbassano e Vinovo, km 9 da Volvera e km 10 da None.

Gli assi viari che interessano l'area tutelata, e quella contigua, sono:

- 1) Strada statale n. 23 - Torino-Pinerolo
- 2) Strada provinciale n. 143 - Vinovo-Stupinigi-Orbassano
- 3) Strada provinciale n. 142 - Candiolo-Orbassano
- 4) Strada provinciale n. 174 - Stupinigi-Borgaretto-Orbassano
- 5) Autostrada Torino-Pinerolo (parzialmente attivata)
- 6) S.A.T.T. (Sistema Autostradale Tangenziale di Torino) – svincolo su Corso Torino (Comune di Nichelino) e Corso Unione Sovietica (Comune di Torino)

Il traffico veicolare, generato in particolar modo dalla SS 23, nel tratto che contorna la Palazzina, costituisce una situazione di pericolo essendosi già verificati numerosi incidenti. Il passaggio di numerosi mezzi di trasporto pesanti inoltre, costituisce grave pregiudizio per la salvaguardia del Complesso stesso a causa delle vibrazioni indotte dal traffico che scorre a distanza molto ravvicinata. Provenendo da Torino la carreggiata a 4 corsie (2 per ogni senso di marcia), in corrispondenza dell'edera formata dalle Cascine, si divide in due carreggiate a senso unico a due corsie e, circondata completamente la piazza e la recinzione del giardino, prosegue rettilinea per altri 9 chilometri, attraversando il Parco e la campagna sotto il nome di Strada Statale 23 del Colle del Sestriere, fino a raggiungere l'antica strada Torino-Pinerolo proveniente da Candiolo e None.¹

Condizioni attuali del traffico

La rilevazione di traffico effettuata è stata condotta sulla base di 300 volantini posti sul parabrezza delle auto nella fase di rosso, all'intersezione di viale Torino con via XXV aprile e rilevati sulle strade in uscita della rotonda della Palazzina di Caccia.

Risulta che il 50% del traffico prosegue sulla S.S. 23 (direzione Pinerolo), il 17% prosegue sulla S.P. 143 (direzione Vinovo), mentre il rimanente 33% prosegue sulla S.P. 143 (direzione Orbassano).

I flussi rilevati sulle sezioni si sono manifestati considerevolmente inferiori rispetto a quelli previsti sulla base del rilievo dell'ora di punta mattutina; in particolare sull'immissione in tangenziale si sono rilevati, tra le (18,00 e le 19,00), 400 veicoli, mentre sulla sezione di corso Torino (direzione sud), si sono rilevati (nella stessa ora) 760 veicoli.

Pertanto si stima che l'immissione in tangenziale in direzione sud dello svincolo di Stupinigi, successivamente alla chiusura delle strade S.S. 23 (direzione Pinerolo) e S.P. 143 (direzione Vinovo), sarà presumibilmente di circa 900 veicoli nell'ora di punta.

La Provincia al fine di ridurre drasticamente il transito dei veicoli all'interno del Parco Naturale, ha avviato la realizzazione della variante alla S.S. 23, denominata "Variante di Stupinigi", con inizio

dalla S.P. 143 tra gli ippodromi di Vinovo e termine in località "Prato fiorito", in posizione perimetrale al Parco, ricalcando in parte la rotta "Debouchè".

Il termine lavori è previsto alla fine del 2004. *

Le finalità del Progetto di riordino della viabilità curato dalla Provincia *

La variante in oggetto trae le sue motivazioni fondamentali dalla determinazione di procedere alla costruzione della variante di Stupinigi alla SS. 23 del Sestriere, già prevista dallo schema di Piano Provinciale dei Trasporti, approvato con delibera del Consiglio Provinciale in data 20 marzo 1990.

Lo schema di piano auspicava un nuovo svincolo sul Sistema Autostradale Tangenziale Torinese (S.A.T.T.) a Nichelino, in corrispondenza della strada del Debouchè ed il collegamento con la S.S. n. 23, allontanando altresì il traffico dalla palazzina di Stupinigi.

La Provincia di Torino, con delibera della Giunta n. 48-1909/9 dell'8 maggio 1990, indicava fra le opere di maggior interesse ed urgenza nell'ambito provinciale, ai fini dell'aggiornamento dello stralcio attuativo del piano decennale della viabilità di grande comunicazione (legge n. 531 del 12/8/1982), il nuovo collegamento viario di cui sopra, denominato circonvallazione di None, anche a "protezione e valorizzazione della zona ad alto pregio ambientale ed architettonico di Stupinigi".

L'indicazione veniva recepita nel 2° Piano Regionale dei Trasporti e delle Comunicazioni, adottato con delibera della Giunta Regionale n. 184-22201 del 1° settembre 1997.

In esso veniva riproposto l'intervento in argomento come "Variante Stupinigi-Candiolo (svincolo Debouchè)" a pag. 49 del testo coordinato P.D.C.R. 522 e P.D.C.R. 529 fra i progetti di adeguamento infrastrutturale della rete viaria di 2° livello, indicando una sezione tipo IV C.N.R., percorribile solo in O/D dal trasporto pesante, attrezzata per il trasporto pubblico su gomma e con pista ciclabile (vedi schede di sintesi degli interventi viari proposti - scheda S.S. 23).

Con delibera n. 212-4750 del 26 marzo 1996 il Consiglio Regionale del Piemonte indicava fra gli interventi prioritari da inserire nel programma triennale 1997/99 del Piano decennale della viabilità di grande comunicazione dello Stato (legge 531/82 articolo 2) la "Variante Stupinigi-Candiolo e svincolo S.A.T.T. Nichelino" per un importo di 14,5 miliardi di lire.

L'opera è stata inserita nel programma triennale ANAS 1997/99, confermando l'importo citato.

* La "Variante Debouchè" alla SS. 23 è già stata realizzata ed è attualmente in esercizio, la variante ha determinato la diminuzione del traffico veicolare all'interno del Parco e la conseguente chiusura a gennaio 2010 di un ampio tratto della ex SS. 23, con notevoli vantaggi per la tutela ambientale e la fruibilità dell'area.

Il riferimento normativo più rilevante di questo intervento e' comunque rappresentato dalla legge 14/01/92 n. 1 costitutiva del Parco Naturale di Stupinigi, che, fra le finalità del Parco, indica all'articolo 3, comma 1 lettera c), di "organizzare il territorio, mantenendo le attività agricole e promuovendo le relative attività produttive, ai fini culturali, scientifici, didattici e ricreativi anche attraverso l'eliminazione del traffico veicolare motorizzato di transito e la concreta attuazione di progetti di modificazione della viabilità riguardanti il concentrico di Stupinigi in tal senso orientati". La medesima legge regionale, all'articolo 5, comma 1 lettera e) vieta di "costruire nuove strade ed ampliare le esistenti, fatte salve le iniziative connesse al conseguimento dei fini del Parco ed alla eliminazione del traffico motorizzato di transito dal contesto storico del Parco".

In altre parole la legge postula la chiusura al traffico motorizzato di transito delle strade che intersecano il Parco ed in particolare la S.S. 23 e la S.P. 143, e non vieta la costruzione di nuove strade all'interno dell'area vincolata volte al suddetto fine, salvaguardando comunque l'unità territoriale e ambientale del Parco stesso.

A tal fine, peraltro, è stato redatto e sottoscritto in data 23 ottobre 1997 il protocollo di intesa fra la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, i Comuni di Torino, Nichelino, Vinovo, Candiolo, l'Ente Parco Naturale di Stupinigi, l'A.T.I.V.A. S.p.A. e l'Ordine Mauriziano.

Detto protocollo di intesa prevede, oltre alla costruzione della variante di Stupinigi, il completamento dello svincolo del Debouchè sulla tangenziale sud di Torino, la variante della S.P. 142 all'abitato di Candiolo ed il raccordo tra la S.P. 140 e la nuova variante di Stupinigi in Comune di Vinovo, la variante alla S.P. 143 di Borgaretto in Comune di Beinasco fino all'innesto sul Viale Torino in Comune di Nichelino (punto b del protocollo d'intesa) con competenza prevalente della Provincia di Torino, demandando per tali opere a successivi accordi di programma da sottoscrivere tra gli Enti interessati.

L'inserimento della variante alla S.P. 143 a Borgaretto riveste particolare importanza poiché permetterà di eliminare il traffico nei pressi della Palazzina di Stupinigi, conseguendo la finalità della interdizione al traffico dell'attuale percorso (Viale Torino-Palazzina di Stupinigi-S.P. 143).

Evoluzione del Progetto ed alternative di tracciato

La scelta del tracciato è stata condizionata da una serie di vincoli urbanistici, ambientali ed idrogeologici.

Indagini effettuate sul posto e contatti intrapresi anche informalmente con Enti, Associazioni e Comitati hanno completato il quadro conoscitivo di tutte le problematiche in gioco, al fine di pervenire alla formulazione di una proposta di tracciato quanto più possibile equilibrata e che massimizzi il beneficio complessivo per la collettività e minimizzi l'impatto ambientale.

Si descrivono di seguito le ragioni delle scelte fatte per ciascun tratto omogeneo della strada in progetto precisando che la stessa viene suddivisa in 2 tronchi.

I Tronco: collegamento Viale Torino-S.P. 174

Lunghezza 2,4 km

a) Tratto da Doppia Rotatoria N.1 "Stupinigi" a Rotatoria N.2 "Rondò Bernardo".

La rotatoria nei pressi dello svincolo S.A.T.T. di Stupinigi consente l'eliminazione del ramo di svincolo a cappio di ingresso alla tangenziale eliminando così i conflitti sulla semicarreggiata sud tra i flussi in uscita e quelli in entrata, in considerazione anche dell'aumento di traffico lungo la tangenziale nel tratto tra lo svincolo "Stupinigi" e lo svincolo "Debouchè", generato dalla realizzanda variante alla S.S. n. 23 da Torino verso sud.

Per l'ingresso in semicarreggiata sud verrebbe utilizzato il ramo diretto già esistente.

La rotatoria disporrebbe di 4 diramazioni con la possibilità di essere accoppiata con una seconda rotatoria posta 120 m più a sud, sull'asse di viale Torino, all'intersezione con via Rondò Bernardi, per l'innesto della eventuale "complanare Debouchè" proposta dal Comune di Nichelino.

La variante si diparte verso ovest occupando il sedime Ativa dell'attuale cappio e si inserisce nella pur esigua fascia di rispetto della tangenziale costeggiandola ad una distanza di 8 m fino a sfociare in una rotatoria avente la funzione di disimpegnare l'area industriale di Borgaretto e la ex area industriale di Nichelino.

b) Tratto da Rotatoria N. 2 "Rondò Bernardi" a Rotatoria N. 3 "Kennedy".

Il tracciato prosegue sempre in adiacenza della tangenziale discostandosi solo nell'ultimo tratto per consentire la realizzazione della rotatoria che disimpegna il prolungamento di via Rondo' Bernardi e la viabilità secondaria, di fruizione del Parco del Sangone, nonché il futuro asse di collegamento con la centrale piazza Kennedy di Borgaretto.

c) Tratto da Rotatoria N. 3 "Kennedy" a Rotatoria N. 4 "Palmero" e N. 5 "dei Dragoni".

Il tracciato prosegue verso est nel territorio del Parco del Sangone rimanendo a nord della linea di alta tensione, costeggiando l'area di futuro ampliamento del cimitero per poi unirsi alla rotta "Palmero" per mezzo di una rotatoria e collegarsi con la S.P. n. 143, per mezzo di una bretella di 120 m di lunghezza e di una mini-rotatoria.

Il proseguimento della variante avviene mediante il sottopassaggio della S.P. n. 174 a nord dell'intersezione della provinciale con la rotta "Palmero", in corrispondenza dell'inizio della rampa del sovrappasso dell'autostrada Torino-Pinerolo.

Il Tronco: Collegamento S.P. 174 - S.P. 143

Lunghezza 2,3 km

a) Tratto da Rotatoria N. 4 "Palmero" a Rotatoria N. 6 "Ravetto".

Il tracciato prosegue deviando verso sud con una curva di ampio raggio, la quale consente di aggirare l'impianto sportivo e va ad innestarsi con rotatoria sulla strada Ravetto (o comunale Cravera).

b) Tratto da Rotatoria N. 6 "Ravetto" a N. 7 "Tetti Valfrè"

Il successivo tratto costeggia la vecchia traccia (non più evidente) della rotta "Palmero" fino ad imboccare con curva a destra la S.P. 143.

c) Rotatoria N. 7 "Tetti Valfrè".

Tale intersezione consente di mettere in sicurezza l'accesso alla frazione di Tetti Valfrè mediante l'omonima via.

Ruolo strategico del Progetto rispetto ai problemi della viabilità del territorio

La strada in progetto, congiuntamente con la Variante di Stupinigi alla S.S. 23, consente l'eliminazione del traffico di transito sul tratto di S.S. 23 compresa nel Parco e sulla S.P. 143, da strada Debouchè alla Palazzina di Caccia, andando a costituire una vera e propria circonvallazione che corre sul margine dell'area vincolata a parco e determinando così un limite fisico riconoscibile del Parco stesso e ponendo le premesse per la realizzazione del piano di area di cui all'articolo 9 della legge regionale istitutiva.

A tal fine è stato sottoscritto il 23 ottobre 1997 il Protocollo di Intesa fra la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, i Comuni di Torino, Nichelino, Vinovo, Candiolo, l'Ente Parco Naturale di Stupinigi, l'A.T.I.V.A. S.p.A. e l'Ordine Mauriziano, che prevede, oltre alla costruzione della variante di Stupinigi, il completamento dello svincolo del Debouchè sulla tangenziale sud, la variante della S.P. 142 all'abitato di Candiolo ed il raccordo tra la S.P. 140 e la nuova variante di Stupinigi in Comune di Vinovo, demandando per tali opere a successivi accordi di programma da sottoscrivere tra gli Enti interessati.

Come citato, tale Protocollo di Intesa prevede (punto b) la variante alla S.P. 143 di Borgaretto in Comune di Beinasco fino all'innesto sul Viale Torino, in Comune di Nichelino.

Traffico previsto sulla strada in Progetto

La nuova variante in progetto assorbirà il traffico oggi rilevato sulla S.P. 143, quello rilevato sulla S.S. 23 (direzione Torino - Orbassano e viceversa) e quello della S.P. 174.

Complessivamente, sulla nuova variante in progetto potrà prevedersi a regime un T.G.M di circa 10.000 veicoli.

La percentuale di traffico pesante prevedibile, tenuto conto dei valori rilevati nelle stazioni indicate, potrà raggiungere a regime la percentuale del 6/7% del T.G.M (600/700 veicoli medi giornalieri).

Le previsioni sopra indicate tengono conto anche del fatto che una caratteristica essenziale della domanda di trasporto è la sua variabilità nel tempo, dipendente sia da fattori naturali (ad esempio stagionalità), sia da fattori socio-economici (oscillazioni giornaliere, settimanali ecc. connesse con i motivi degli spostamenti); se si analizza l'evoluzione della domanda di trasporto su mezzo privato, registrata nella Provincia di Torino, con esclusione del Comune di Torino e riferita al decennio 1991- 1998, si rileva che questa è passata da 1.661.000 a 2.064.000 spostamenti, con un incremento complessivo del 24% ed un incremento annuo del 3%.

Effetti sulla viabilità locale

L'effetto immediato sulla viabilità locale sarà quello di abbattere sostanzialmente il traffico in transito nella frazione di Borgaretto, effetto che in questo caso costituisce la ragione seconda ma non meno importante del presente progetto; stante prima quella di pedonalizzazione del parco naturale di Stupinigi e della frazione stessa.

Fino al 1930 l'accesso da Torino alla Palazzina si concludeva in un grande viale di olmi che raccordava la borgata Mirafiori ai rustici juvarriani. In epoca successiva l'apertura al traffico della Torino - Pinerolo lungo l'anello di Stupinigi e lungo la rotta Reale alterava totalmente la privatezza del Parco e distruggeva l'unità ambientale botanica e faunistica propria della tenuta di caccia, così che la stessa gestione di organizzazione venatoria da parte dell'Ordine Mauriziano perdeva interesse.

A tale decadenza ambientale contribuì la totale distruzione del viale di olmi negli anni della guerra. Ma è a partire dagli anni Cinquanta, con il crescere del traffico automobilistico, soprattutto di autotreni, che la Palazzina di Caccia di Stupinigi e il giardino aulico venivano a costituire di fatto una rotonda di livello quasi autostradale, percorsa, alla velocità massima consentita, da una fitta catena di automobili e mezzi pesanti.

Oggi di fatto la Palazzina e il giardino annesso sono totalmente separati sia dal contesto dei rustici juvarriani, posti lungo l'accesso da Torino, sia dalle rotte del Parco.

L'attuale situazione è grave e costituisce una oggettiva condizione di pericolo che può così riassumersi:

- irruzione di veicoli fino a sfondare il grande cancello del parterre di facciata, oppure i cancelli di recinzione del Parco interno;

- trasmissione di vibrazioni, attraverso le fondazioni, su tutte le strutture della Palazzina che distano in molti punti non più di quattro metri dalla rotatoria del traffico (le vibrazioni spesso si denotano nella caduta di piccoli frammenti dagli affreschi delle volte);
- impossibilità di collegare i parcheggi e i percorsi di visita del museo senza esporre i visitatori a gravi rischi (gli incidenti registrati sono purtroppo numerosi);
- impossibilità di collegare le attività presenti (o da insediare) nel grande insieme di cascine, canili, scuderie, ad attività e manifestazioni anche di importanza europea organizzate nella Palazzina;
- impossibilità di ricostruire un insieme faunistico che l'estesa presenza di boschi cedui alternati a campi di per sé consentirebbe;
- totale impossibilità per i pedoni, attenti ad osservare gli edifici monumentali e il paesaggio, di potere godere e dell'uno e dell'altro, senza esporsi a rischi e soprattutto senza potere in nulla cogliere l'amenità del grande luogo storico e naturalistico.

Il progetto si pone quale grande occasione per un recupero integrato dell'insieme Palazzina e Parco, realizzando in pochi anni il rivolgimento di una situazione degradata.

Tali vantaggi saranno subito rilevabili quando, dopo la realizzazione della variante di Stupinigi alla S.S. 23 del Sestriere, lungo il perimetro orientale del Parco (rotta Debouché), saranno chiuse al traffico sia la strada fra Stupinigi e Vinovo (tratto della S. P. 143), sia la rotta Reale (tratto della S.S. 23), che congiunge il giardino aulico alla uscita del Parco verso Pinerolo.

Ulteriori vantaggi si avranno quando sarà chiuso viale Torino nel tratto compreso fra i rustici della Palazzina e l'innesto della nuova variante alla S.P. di Borgaretto, nei pressi dello svincolo autostradale. Questa variante, ora in progetto, consentirà la chiusura del tratto della provinciale 143 Stupinigi-Orbassano, permettendo il completamento della pedonalizzazione dell'area.

L'innesto sul corso avviene mediante una grande rotatoria a diverse adduzioni, posta sull'asse del corso. Si prevede che l'isola rotazionale sia percorsa assialmente da un "viale" realizzato in prosecuzione di quello esistente: questo tracciato costruito come ideale prosecuzione del percorso alberato storico, per mantenere al massimo evidente il disegno antico, permette anche una continuità di visuali fra il corso e il viale di accesso alla Palazzina di Caccia.

Il tracciato di variante, nel tratto iniziale, all'interno dell'area vincolata a Parco, corre sul margine della tangenziale, lungo i muri che recingono i fabbricati industriali che hanno invaso l'area e saranno mascherati da cortine verdi e da rilevati di terreno seminati a prato. Subito dopo l'abitato il percorso stradale si affaccia sui terreni leggermente declinanti verso l'alveo del torrente Sangone, in adiacenza e all'interno del costituendo Parco fluviale, sino a toccare, scavalcandolo, l'ultimo tratto

della rotta Palmero, che ancora porta il suo tracciato, appena distinguibile, verso gli argini del torrente. Qui, e anche oltre, il tracciato della strada dovrebbe inserirsi nel paesaggio e farne parte, in armonica simbiosi con l'ambiente, sino a congiungersi, dopo aver seguito a notevole distanza il percorso della rotta Palmero, con l'antica strada di Orbassano, poi S.P. 143.

Con questo percorso, che tocca larghe zone un tempo boscate (il "Bosco del mulino" e il "Bosco del bandito") ora ridotte a terreno agricolo, viene liberata dal traffico anche l'area occidentale del Parco, dando così applicazione alla legge regionale del 14.1.1992, istitutiva del Parco naturale di Stupinigi.

Complemento importante di tali opere dovrà essere infine la ulteriore variante della strada provinciale Piobesi-Orbassano, che permetterà l'eliminazione dell'ultimo attraversamento veicolare nell'area sud del Parco e costituirà difesa dell'area verde circostante l'Istituto per la Ricerca e la Cura del Cancro di Candiolo.

Descrizione del progetto

L'intervento si configura come formazione ex novo di una bretella di collegamento fra lo svincolo autostradale di Stupinigi della Tangenziale Sud e la S.P. n. 143 creando una circonvallazione nord-ovest all'abitato di Borgaretto.

Tutti gli svincoli ed i collegamenti alla viabilità esistente sono a raso con sistema a rotatorie ed in totale sono previste sei rotatorie.

Il Tracciato

Il tracciato ha un'estensione di circa 4300 m, esclusivamente su rilevato e con n. 6 rotatorie di regolazione degli incroci. Esso viene così brevemente descritto:

- Doppia Rotatoria N. 1 (Stupinigi): la rotatoria nei pressi dello svincolo S.A.T.T. di "Stupinigi" consente l'eliminazione del ramo di svincolo a cappio di ingresso alla tangenziale e il conseguente annullamento dei conflitti sulla semi carreggiata sud tra i flussi in uscita dalla tangenziale e quelli in entrata. Per l'ingresso in semi carreggiata sud verrebbe utilizzato il ramo diretto già esistente. La rotatoria disporrebbe di 4 diramazioni con la possibilità di essere accoppiata con una seconda rotatoria posta 120 m più a sud, sull'asse di viale Torino, all'intersezione con via Rondò Bernardi, per l'innesto della eventuale "complanare Debouchè" proposta dal Comune di Nichelino.
- Tratta da Rotatoria N. 1 a Rotatoria N. 2: ha una lunghezza di m 550 circa. La variante si diparte verso ovest occupando il sedime Ativa dell'attuale cappio di svincolo e si inserisce nella pur esigua fascia di rispetto della tangenziale costeggiandola ad una distanza di 8 m.

- Rotatoria N. 2 (Rondò Bernardi): ha la funzione di svincolare la zona industriale di Borgaretto rendendone più agevole la viabilità di accesso e consente una piena accessibilità per l'area ex FIAT ALLIS, che risulta circondata da pubblica viabilità.
- Tratta da Rotatoria N. 2 a Rotatoria N. 3: ha una lunghezza di m 620 circa; il tracciato prosegue sempre in adiacenza della tangenziale discostandosi solo nell'ultimo tratto per disporsi parallelamente all'alveo del Sangone.
- Rotatoria N. 3 (Kennedy): si prevede una rotatoria che disimpegna il prolungamento di via Rondò Bernardi e consente l'accesso al Parco del Sangone, nonché la previsione di viale di penetrazione verso l'abitato di Borgaretto (piazza Kennedy).
- Tratta da Rotatoria N. 3 a Rotatoria N. 4: ha una lunghezza di m 1130 circa; il tracciato prosegue verso est rimanendo nel corridoio fra il Sangone e a nord della linea di alta tensione, taglia una zona intensamente occupata da orti urbani abusivi, attestandosi con rotatoria sulla rotta Palmero.
- Rotatoria N. 4 (Palmero) e Rotatoria N. 5 (dei Dragoni): il tracciato si unisce con la S.P. n. 174, per mezzo di una bretella di 120 m di lunghezza e di una mini-rotatoria.
- Tratta da Rotatoria N. 4 a Rotatoria N. 6: ha una lunghezza di m 1600 circa; il tracciato, tenendosi sempre a nord della linea ad alta tensione, sottopassa un'altra linea AT proveniente da oltre Sangone e prosegue in sottopasso oltre la S.P. n. 174 sfruttando il rilevato di quest'ultima (rampa di sovrappasso della autostrada Torino-Pinerolo). Il tracciato prosegue deviando verso sud con una curva di ampio raggio, la quale consente di aggirare un impianto sportivo, taglia la campagna tenendosi ad una distanza di circa 200 m dalla Rotta Palmero, costeggia la discarica in territorio di Beinasco, entra in territorio di Orbassano fino alla strada Ravetto (o comunale Cravera).
- Rotatoria N. 6 (Ravetto): è prevista all'incrocio con la strada Ravetto (o comunale Cravera) nei pressi della Cascina Tetti Gallo.
- Tratta da Rotatoria N. 6 alla S.P.143: ha una lunghezza di m 860 circa; il tracciato prosegue verso sud affiancandosi parallelamente al prolungamento della rotta "Palmero" (oggetto di ripristino) ed innestandosi sul sedime di una stradina poderale fino ad imboccare con curva a destra la S.P. 143.
- Rotatoria N. 6 (Tetti Valfré): Tale intersezione consente di mettere in sicurezza l'accesso alla frazione di Tetti Valfré mediante l'omonima via.

Raccordi con la viabilità esistente

I raccordi tra l'opera in progetto e la viabilità esistente saranno realizzati, come detto, mediante la costruzione di n. 7 rotatorie con dimensioni omogenee; la prima, posta all'intersezione con Viale

Torino sarà di tipo doppio, le altre, con esclusione della mini-rotatoria “dei Dragoni”, avranno raggi di carreggiata esterni ed interni rispettivamente di 32 e 22 metri. ²

BIBLIOGRAFIA E TESTIMONIANZE PRIVILEGIATE

¹ ANTONETTO R., BERTANA C. E., BIANCO A., CELLINO E., GALLO-ORSI G., PASSERIN D'ENTRÈVES P., 1999. Stupinigi. Storie e vicende della Reale Palazzina. Blu Ed., Torino.

² PROVINCIA DI TORINO. Progetto esecutivo “Variante di Stupinigi alla S.S. 23 del Sestriere”.

13. PARCHEGGI

(Vedere anche capitolo 11. Fruizione e strutture per la fruizione e relativi allegati)

Il Parco di Stupinigi ha una forte attrattiva sul turismo, soprattutto in occasione di eventi culturali di particolare interesse e quindi di maggior richiamo, e deve garantire in questi momenti un servizio adeguato anche dal punto di vista della comodità di parcheggio.

Attualmente nel territorio del Parco, lungo la strada provinciale SP 143 che da Stupinigi porta ad Orbassano, ci sono solo tre aree sterrate e non attrezzate, adibite a parcheggio pubblico, le cui superfici sono rispettivamente di 3625 m², 2800 m² 2300 m²; inoltre lungo tutto “Viale Torino”, continuazione di Corso Unione Sovietica che si congiunge alla circonvallazione della Palazzina di caccia, su entrambi i lati, anche gli ampi spazi che separano le Cascine del Concentrico e il viale stesso sono utilizzati, benché in condizioni molto poco agevoli, come parcheggio, sia da chi si reca alla Palazzina sia dai cittadini che si servono presso le attività commerciali che nelle cascine sono localizzate.

14. INFRASTRUTTURE A RETE

LINEA ELETTRICA

La lunghezza delle linee elettriche di medio voltaggio (1000 – 9000 Volts) incluse nell'attuale perimetro del Parco naturale regionale di Stupinigi è di circa 15250 m, di cui 7600 aerei e 7650 interrati.

I tracciati delle linee elettriche sono localizzati soprattutto nella porzione est dell'area protetta e nel territorio circostante la Palazzina di caccia.

Una prima tratta della linea elettrica aerea dipartendosi dalla cascina Parpaglia giunge sino alle cascate Piniere e prosegue in direzione ovest per una lunghezza di circa 500 m, fino all'intersezione con la rotta Berlanda quindi, percorrendo la rotta per l'intera lunghezza, giunge all'altezza della cascina Vicomanino e, costeggiando il canale Grivassola, raggiunge il centro abitato di Torrette.

Dal Bivio di Candiolo si dipartono invece rispettivamente nella direzione di Sestriere, Candiolo e Orbassano tre tratte di linee elettriche interrate aventi una lunghezza di circa 700 m ciascuna. La restante parte della rete elettrica interrata è circoscritta nella porzione nord dell'area tutelata, ed in particolare circa 2000 m sono distribuiti lungo il lato est della Palazzina di Caccia e sul tratto di strada Statale N° 23 che collega la Villa Reale alla città di Torino.

La Rete elettrica dell'alta tensione (380.000 Volts) attraversa il Parco in direzione nord-sud per una lunghezza di circa 13300 m.

La normativa vigente (L. 339/86 e Regolamento D.M 21/3/88) stabilisce le minime distanze dei rami e degli alberi dai fili conduttori. Per i rami variano in base al voltaggio delle linee da 0,30 m (linee telefoniche ed elettriche con tensioni fino a 1000 Volt) a 4,30 m (linee alta tensione).

Sotto i conduttori e all'interno di una fascia che, per linee da 9000 a 380.000 Volts, varia da 6 (x2) e 20 (x2) m non è consentito l'allevamento di piante d'alto fusto. Nella fascia asservita è tollerato l'allevamento di piante da frutto e arbusti, nel rispetto delle distanze di cui sopra per i rami.

RETE DI CANALI IRRIGUI

L'intera area protetta è percorsa da una fitta rete di canali irrigui.

L'acqua che alimenta i suddetti canali proviene in parte dalla Dora Riparia, mediante il Canale del Molino (una deviazione del Canale Consortile di Orbassano) ed in parte dai numerosi fontanili; inoltre nella porzione occidentale sono presenti alcuni pozzi.

Dal sopralluogo effettuato sono emerse tre tipologie di opere irrigue: canali, fossi irrigui e fossi di emungimento.

I fossi irrigui sono localizzati prevalentemente nella porzione nord dell'area protetta, in particolare, sulla superficie di territorio prossima alla Palazzina. Dal canale consortile di Orbassano si origina

un canale di modeste dimensioni, che si sviluppa sul lato est della Palazzina, per poi proseguire a ovest della stessa, dopo aver attraversato le scuderie reali in direzione della rotta Debouché; dallo stesso punto si diparte anche un fosso irriguo che percorre il lato sud della Villa Reale, per poi proseguire a ovest con direzione parallela al canale suddetto. Una serie di paratoie regolano il deflusso di acqua in una o nell'altra direzione.

Un secondo fosso irriguo, si origina a sud di Borgaretto e costeggia per circa un chilometro Viale Torino, provvedendo ad apportare acqua alla porzione di territorio posta a nord-ovest della Villa Reale.

Nelle vicinanze della cascina Bozzalla, presso una deviazione della *bealera* Orbassano, è presente un laghetto il cui probabile utilizzo è quello di riserva idrica per l'irrigazione dei campi circostanti. A sud del laghetto si diparte il canale Grivassola che giunge fino alla rotta Debouché.

I quasi cinque chilometri di fossi di emungimento sono invece circoscritti nella porzione centrale dell'area protetta; la sezione degli stessi, inferiore a quella dei canali e dei fossi irrigui, tende a ridursi ulteriormente procedendo da ovest verso est a causa dell'accumulo di sedimenti di origine vegetale che si verifica mano a mano che i corsi d'acqua si addentrano nelle zone boscate.

Le acque raccolte dai suddetti fossi vengono poi, in parte convogliate nel canale Grivassola ed in parte nel Canale del Molino.

METANODOTTO

Circa 2000 m di metanodotto sono localizzati lungo il confine nord-est dell'area protetta.

Le posizioni dei conduttori si possono individuare osservando gli allineamenti delle relative paline poste sul terreno. E' importante ricordare che vi è una fascia asservita ai lati della tubazione ove non possono essere impiantati alberi.

Per quanto riguarda la profondità di interrimento, ai sensi di quanto previsto dal D.M. 24 Novembre 1984, "Norme di sicurezza antincendio per il trasporto, la distribuzione, l'accumulo del gas naturale con densità non superiore a 0,8", le tubazioni devono essere di regola interrate e la profondità di interrimento di norma non deve essere inferiore a 0,90 m. In terreni di campagna in corrispondenza di ondulazioni, fossi di scolo, cunette e simili, può essere consentita per brevi tratti una profondità di interrimento minore di 0,90 m, ma mai inferiore a 0,50 m.

Lo stesso decreto prevede che, nelle aree circostanti i tracciati dei metanodotti, per un'estensione di m 12 a partire dal tracciato, venga richiesto all'ente preposto il nulla-osta di competenza per ogni intervento.